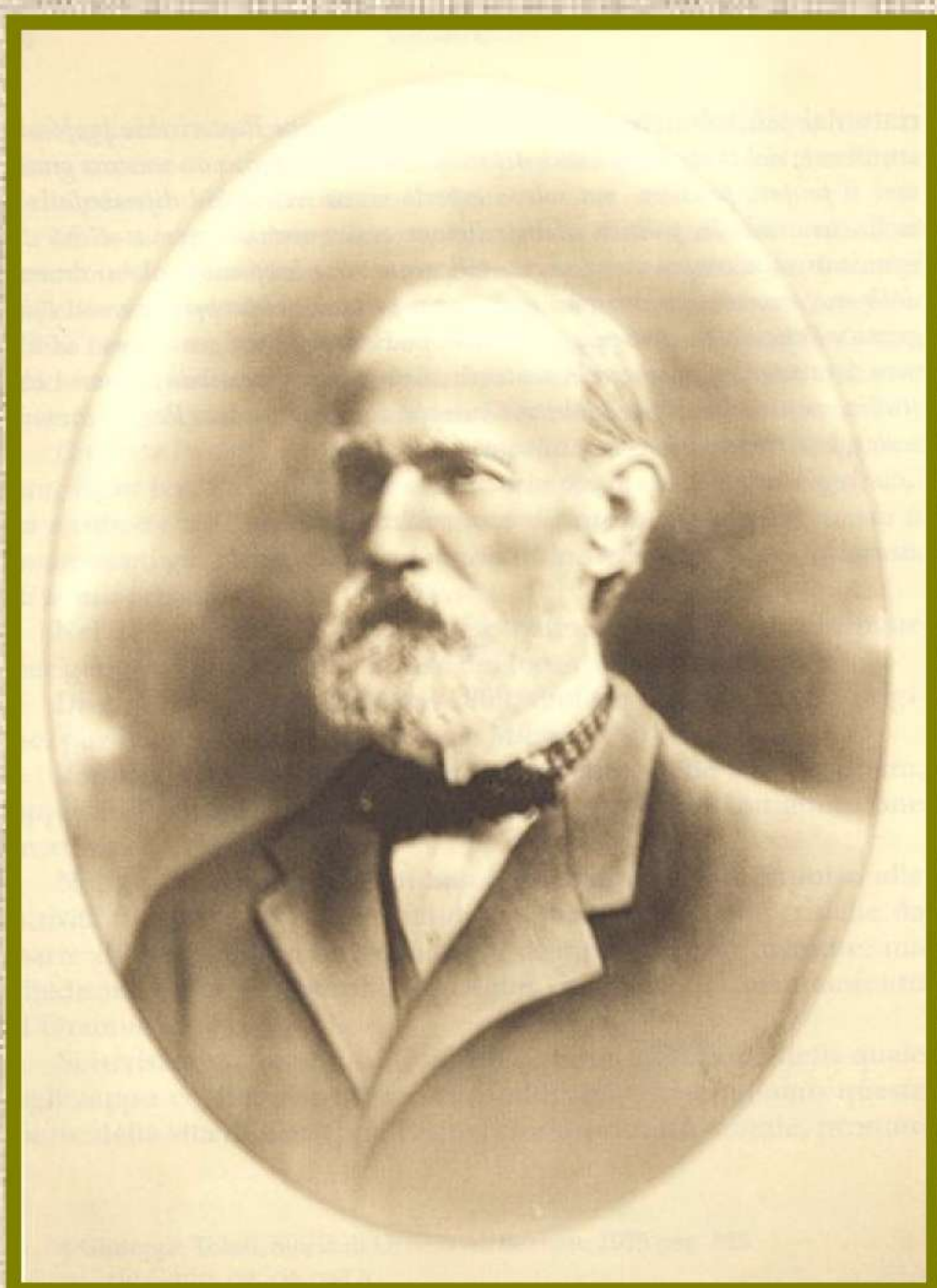


Nel II centenario della nascita di
Giuseppe Pastori (1814 – 1885)
e nel centenario della morte di
p. Giovanni Bonsignori (1846 - 1914)



DUE PROTAGONISTI DELLA RINASCITA ECONOMICA E DEL RISCATTO SOCIALE DELL'AGRICOLTURA BRESCIANA

Mostra a cura di
Antonio Fappani - Lucio Bregoli

Fiera di Orzinuovi (BS)
29 agosto 2014

Premessa

Questa pubblicazione, assieme alla rassegna esposta, sono state allestite in fretta per evitare che in quello che è uno dei più importanti avvenimenti economici della Provincia, cioè la fiera agricola di Orzinuovi, non vengano dimenticati gli anniversari di due personaggi: Giuseppe Pastori e don Giovanni Bonsignori che, della rinascita dell'agricoltura bresciana, oggi fra le più prestigiose d'Italia, sono stati i principali promotori e protagonisti.

Figure le loro, che a dirla subito, in tempi come i nostri nei quali si pretende tutto dallo Stato e dal Governo mentre si portano all'estero i capitali, si frodano le tasse e si arriva magari come in questi giorni da parte dei sindacati di sinistra a minacciare sfracelli di protesta se vengono toccate le pensioni d'oro, dovrebbero farci vergognare.

Pastori e Bonsignori, uno sindaco e l'altro parroco, cioè le figure più in vista e responsabili nel nostro Paese, hanno invece dato tutto: capitali, attività, studi per il progresso materiale e spirituale. Per questo i loro esempi possano e devono ritornare ad essere monito e esempio per riprendere coscienza per i propri impegni sociali e per il bene civile ed economico delle nostre popolazioni.

DUE CENTENARI, DUE PROTAGONISTI

Due ricorrenze centenarie che, casualmente, coincidono quella del II centenario della nascita di Giuseppe Pastori (Orzinuovi, 1814 - 1885) e del I centenario della morte di P. Giovanni Bonsignori (1846 - 1914), richiamano la presenza nella storia dell'agricoltura bresciana di due figure chiave della sua risurrezione, dopo gravissime crisi, e del suo rilancio verso sviluppi che ne fanno, oggi, una delle più avanzate e prestigiose d'Italia.



Giuseppe Pastori



p. Giovanni Bonsignori



Brescia Istituto G. Pastori



Remedello Sopra Istituto G. Bonsignori

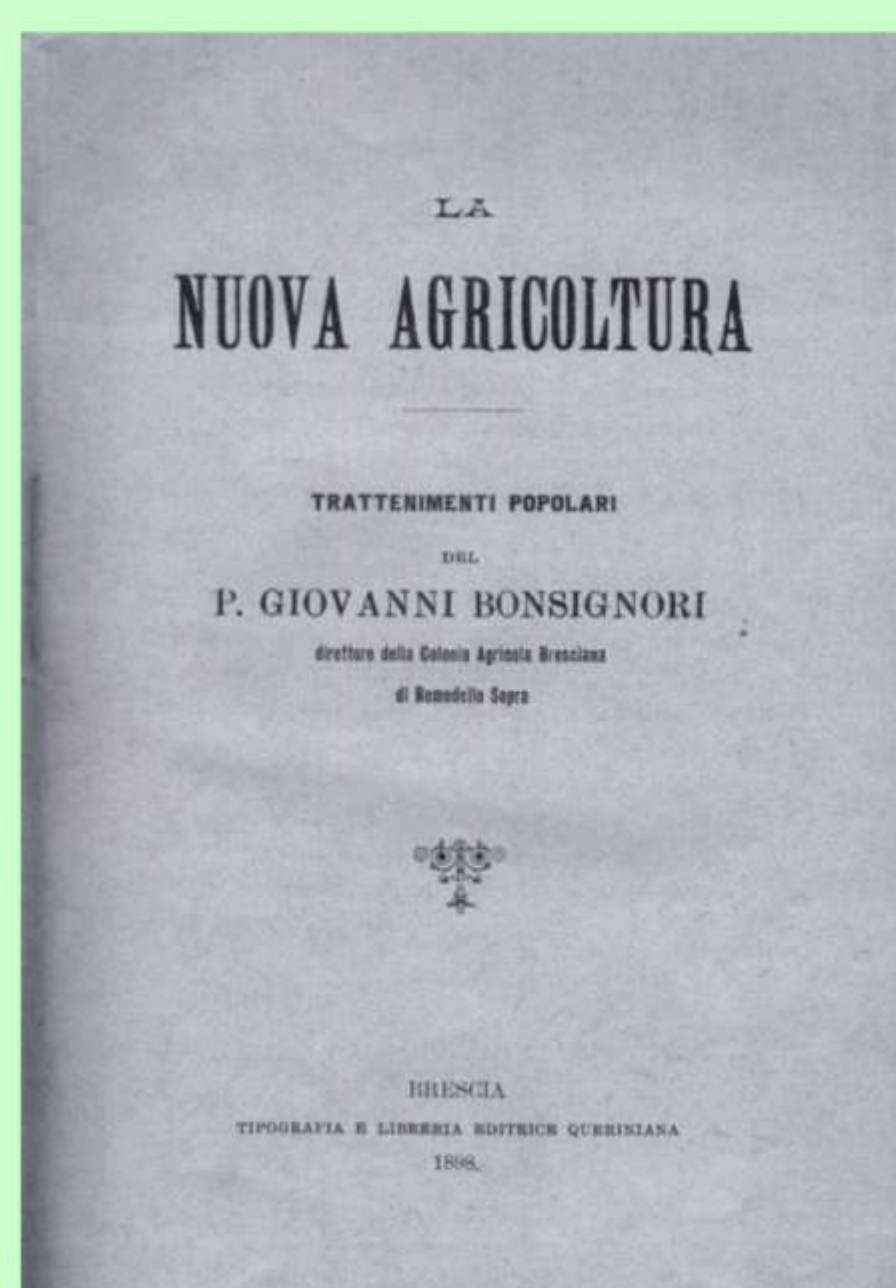
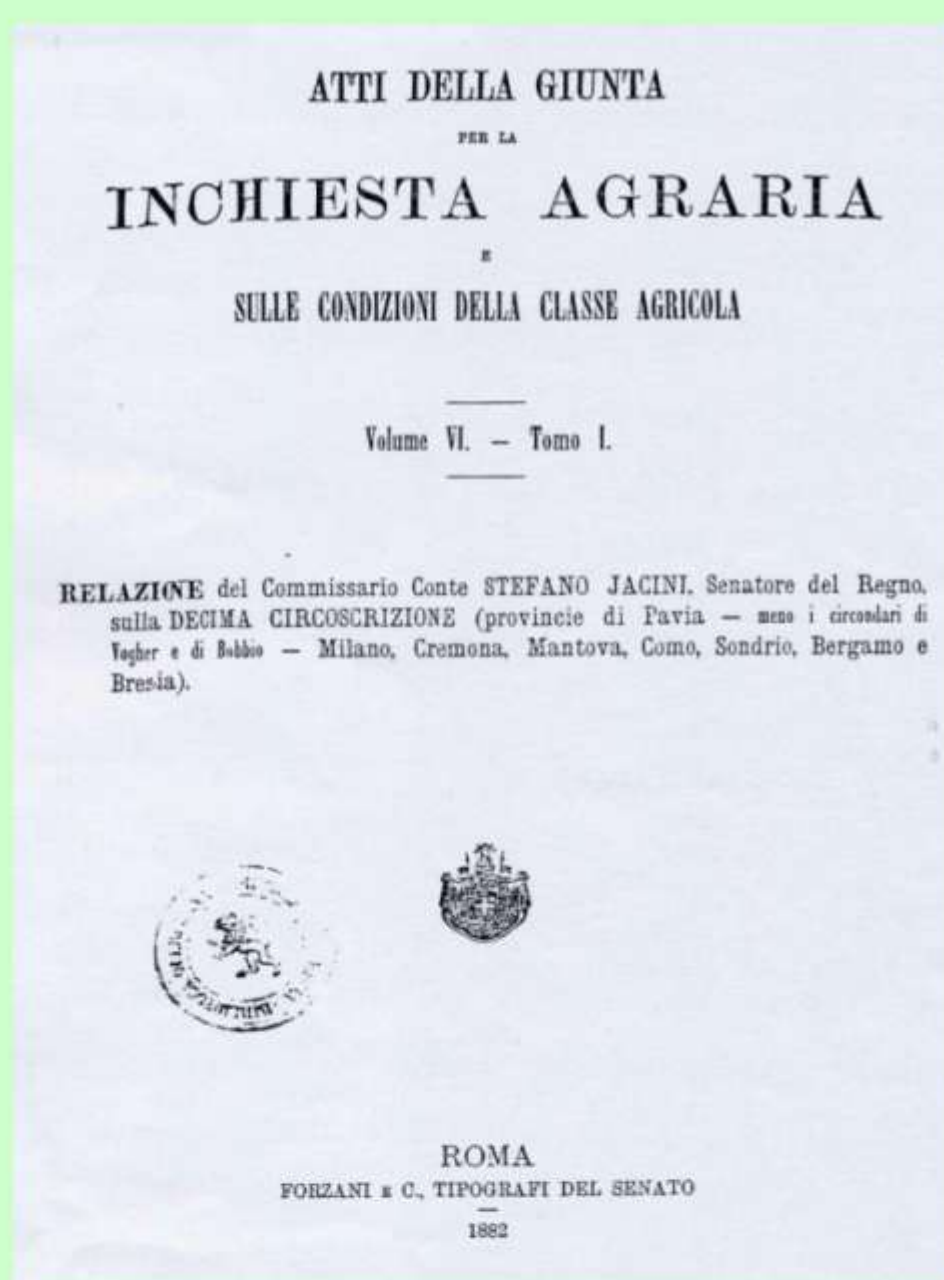


UNA PROFONDA CRISI DA AFFRONTARE

La comparsa sulla scena di quello che senza tema di smentire sono stati nella seconda metà dell'800 protagonisti della rinascita dell'agricoltura, non solo nel Bresciano ma anche in Italia, Giuseppe Pastori e p. Giovanni Bonsignori, avviene negli anni più difficili e, assieme, determinanti dell'agricoltura e del mondo contadino.

Quando, infatti, scende in campo, negli anni '80, l'agricoltura vive una delle sue crisi più gravi, dovute all'arretratezza dei sistemi e dei mezzi di coltivazione, allo spiegarsi di una concorrenza straniera pressante e alla comparsa di gravi malattie della vite, del baco da seta, ecc.

È quello che rileva l'“Inchiesta Agraria”, coordinata da Stefano Jacini e pubblicata nel 1882, alla quale vi è una risposta negli insegnamenti e nella intensa attività di p. Bonsignori e nel soccorso finanziario generosissimo di Giuseppe Pastori.



Si tratta di una crisi strutturale e sociale che ha riflessi devastanti, specie fra le classi contadine più umili.

Gli inizi del riscatto si completerà nei primi decenni del secolo XX. Mentre alla piccola proprietà e alla conduzione diretta da parte dei proprietari presenti e interessati si è andata sostituendo l'affittanza o una vera conduzione di tipo capitalistico gran parte dei piccoli proprietari e piccoli affittuari di un tempo sono diventati salariati, avventizi, giornalieri.



Michele Cammarano, *Ozio e lavoro*, olio su tela, seconda metà del XIX secolo, Museo di Capodimonte, Napoli

Stefano Jacini scrive: “Con il loro salario meschino, miserabile cibo e squallido alloggio portano dipinta la povertà sui volti sparuti e fanno raccapricciare ogni anima ben nata”.

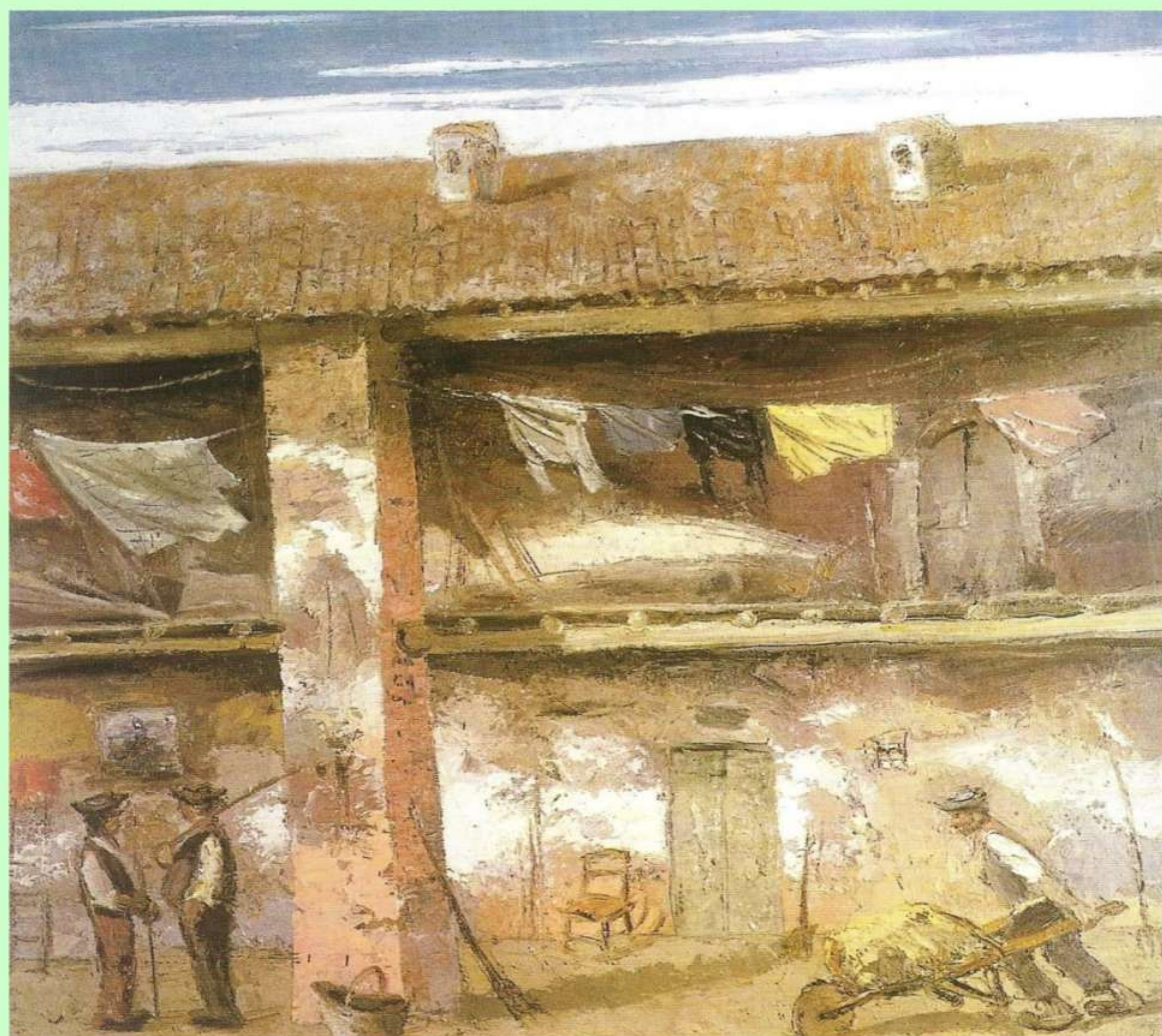
Quasi tutto manuale è il lavoro, durissimi gli orari, specie nei mesi di semina e di raccolto.

Poverissime, specie nelle cascine, sono le abitazioni, tanto da far scrivere a un vescovo padano, il bresciano mons. Geremia Bonomelli: «Non case destinate ad uomini, piuttosto stalle ... e al confronto delle stalle costruite con vero lusso, accanto cadenti e diroccati antri, angusti, umidi e privi di luce»





Guglielmo Ciardi, campagna



Giacomo Bergomi, Cascina



Effetti cutanei della pellagra in una litografia del 1835

Insufficiente l'alimentazione, a base di polenta, da granoturco spesso deteriorato dall'umidità, di erbaggi, legumi, grassi, formaggi, aringhe con assenza quasi totale di carne, di zucchero ecc. Conseguenza diffusa il propagarsi della pellagra, debilitante fino alla demenza, che si assommava a febbri malariche, reumatiche, polmoniti, rachitismo ecc.



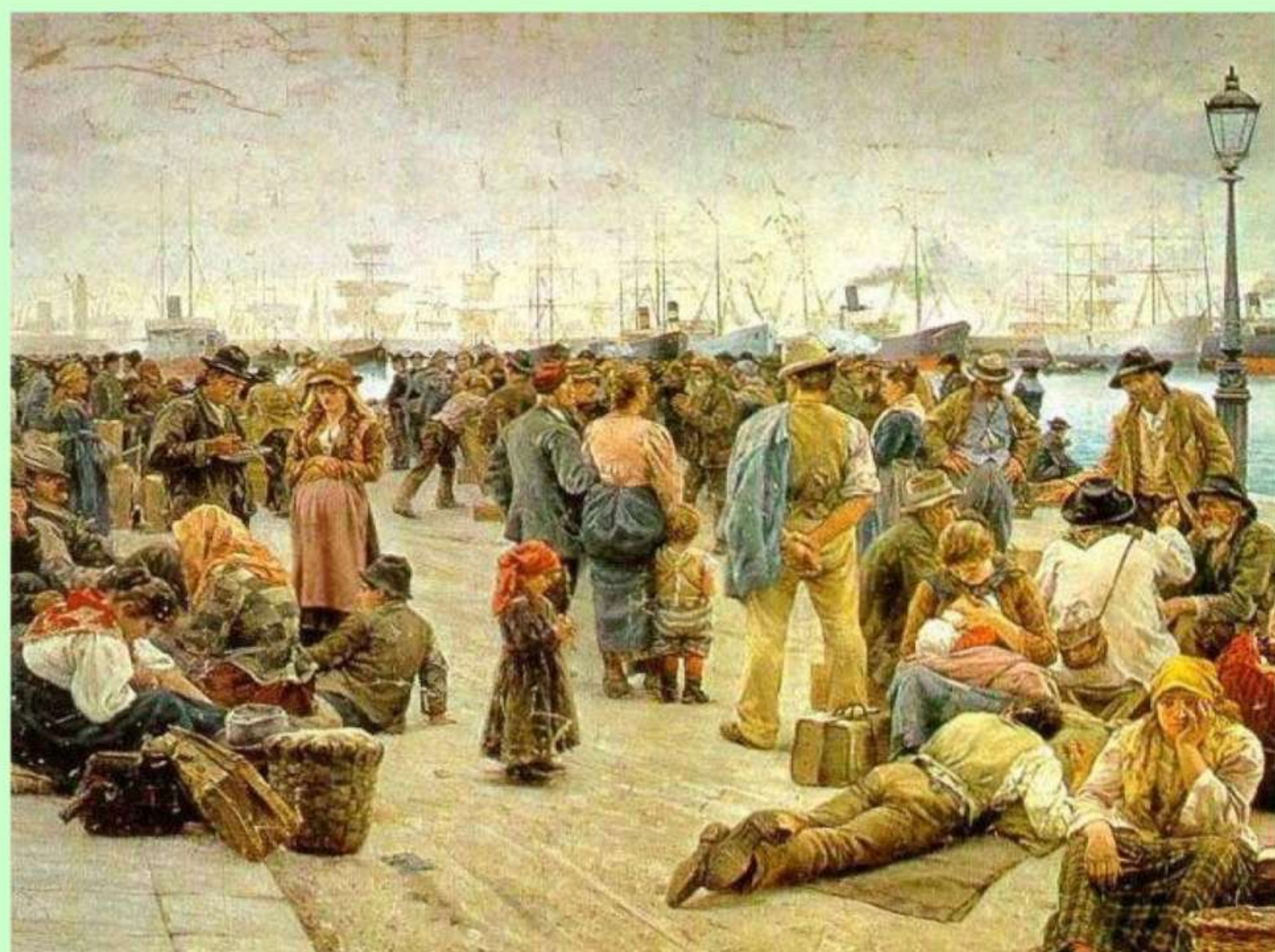
Oltre al 70 per cento l'analfabetismo, combattuto con aule poverissime, rimate alla meglio e sovraffollate.



A. Battaglia, Scuola



Unica via di fuga è costituita dall'emigrazione, prima diretta all'Europa settentrionale e poi, sempre più, verso le Americhe.



Partenza degli emigranti. Dipinto di A. Tommasi. Roma, Galleria d'Arte Moderna

Questa, per sommi capi, la situazione. Per affrontarla, negli ultimi decenni del sec. XIX, si vanno svegliando volontà ed energie di riscatto: oltre a imprenditori bresciani che stanno investendo capitali in bonifiche e in miglioramenti, anche persone preoccupate della necessità di un'istruzione adeguata provvedono a garantirla per le nuove esigenze.

Devono scorrere decenni di fatiche immani, di sofferenze infinite perché l'agricoltura si riscatti e le masse contadine respirino migliori condizioni economiche e presenza civile e politica nella società.



Ingenti lavori di bonifica nella bassa bresciana orientale

Imprenditori, molti dei quali provenienti da fuori provincia e che rispondono ai nomi di Villa, De Giuli, Strada, Orio, Tempini e via via altri in unione con tecnici agricoli e delle bonifiche molto attivi, investono capitali ed energie per il riscatto di vaste zone sterili e paludose, creando un risveglio di energie e di risorse che continuerà per decenni avviando un rilancio straordinario che porterà l'agricoltura bresciana a veri primati in Italia e Europa.

A sostegno di queste iniziative nascono, o si impegnano, banche o altri organismi economici raccogliendo e immettendo nuovi capitali



Cristoforo Tempini



Ottorino Villa

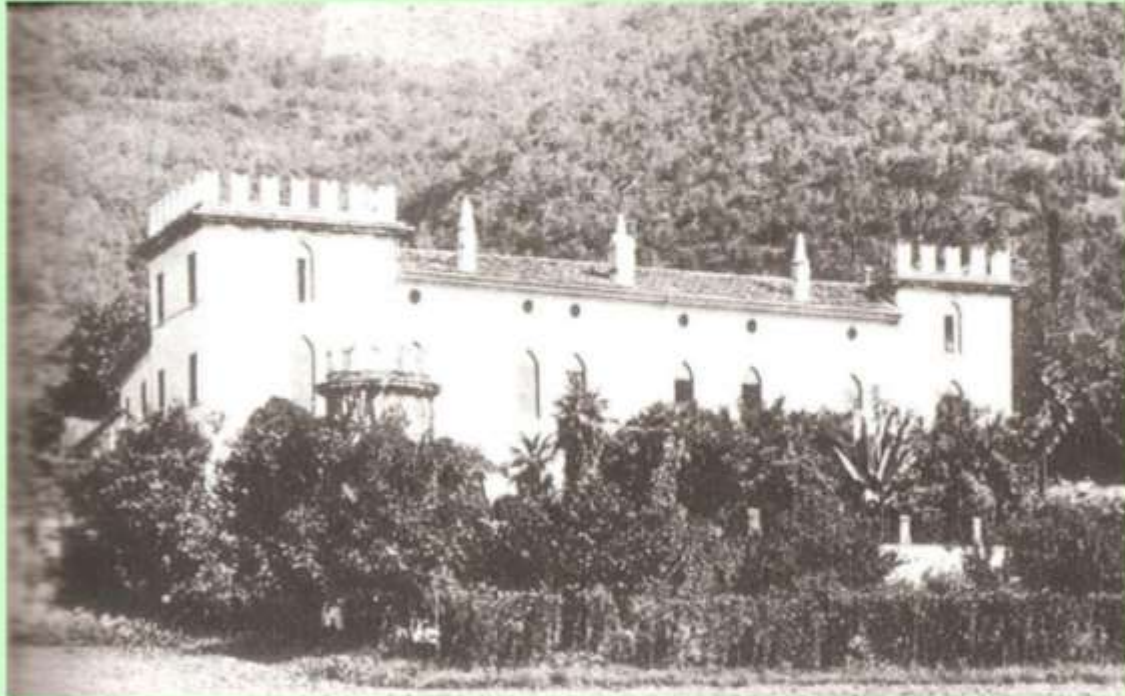


Notevole incremento alla rigenerazione dell'agricoltura viene anche da nuove strutture economico sociali, quali il Comizio Agrario ed altre istituzioni

Nel quadro di una tale ripresa entrano anche per iniziativa di Giovanni Pastori e p. Giovanni Bonsignori fondazioni di scuole agrarie a lui poi intitolate sostenute da legati e da finanziamenti



Prima sede dell'Istituto Agrario di Remedello



Prima sede dell'Istituto Agrario Pastori



Pane e salame, Elio Arrigoni



Le "puine", Eugenio Busi

Consorzio Agrario Cooperativo
di VALLECAMONICA in Breno
Agenzie: PASSIRANO - PISOGNE - DARFO - ESINE - CAPODIPONTE - CERGOLIO - EDOLO

SEZIONE ALIMENTARE
FORNISCE TUTTA LA VALLE di farino, granaglie, pasta e paste alimentari (servizio di distribuzione per conto del Consorzio Provinciale).
ACQUISTA E DISTRIBUISCE i generi controllati dallo Stato (oli, grassi, formaggi, latticini, uccelli, carne e porci in scatola, tonno, caffè).
PROVVUDE ZUCCHERO a tutti i Comuni della valle, per uso dei propri depositi di Breno, Edölo e sul deposito di Darfo.
CASCAMI, PANNELLI - Prodotti per alimentazione bestiame a prezzi di assoluta convenienza - qualità primarie.

SEZIONE AGRICOLA
CONCIMI CHIMICI - Antigiocattamici - SALI POTASSICI. Sementi - Seme badi - Piante da frutto - Oli - Gelsi - Pioppi. BARBATELLE (viti americane) e altre varietà di uva. ATTREZZI e MACCHINE AGRICOLE.
NESSUNO meglio del CONSORZIO AGRARIO è in grado di poter fornire agli AGRICOLTORI CAMUSI le garanzie che essi da sola assicurata agita dei prodotti che sono in vendita, come **nessuno** può avvantaggiarli meglio nei prezzi.

SERietà - GARANZIA - CONVENIENZA

1909. Ditta E. P. 2. 1911.

CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO BRESCIANO
1911. 1912.

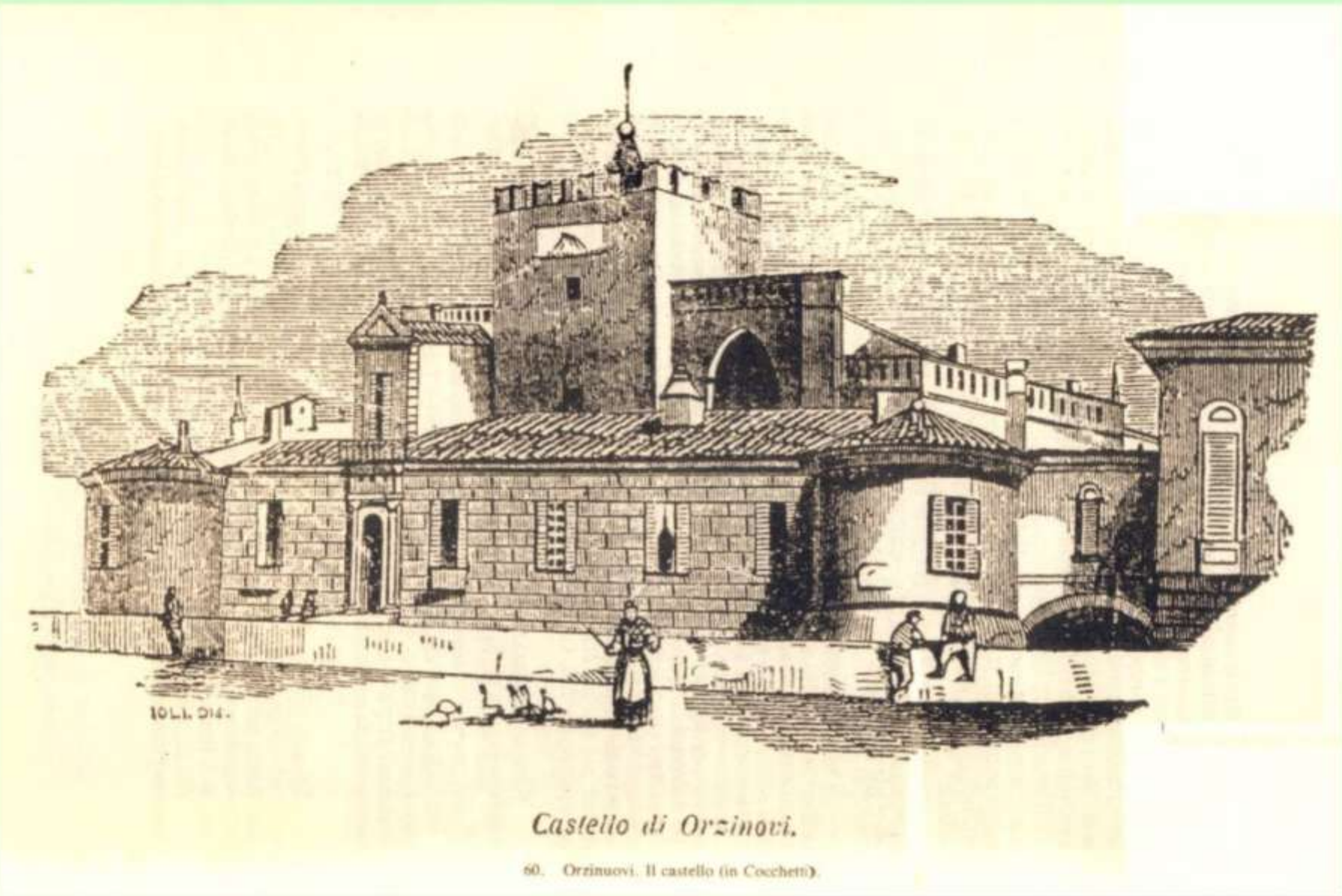
STUDIO GEOLOGICO-VITICOLO
TERRENI DELLE REGIONI DELLA PROVINCIA DI BRESCIA
DOVE PIÙ ESTESAMENTE È COLTIVATA LA VITE

PARTE SECONDA e TERZA
UNA LRA LAVORO e COLTIV.



DUE PROTAGONISTI DELLA NUOVA AGRICOLTURA UN LAICO E UN PRETE IN SINTONIA

Non si può certo negare che un legame, forse anche diretto, ma certamente di idee, di programmi, di attività, di realizzazioni abbia unito le due figure: di un laico liberale, il Pastori, e di un prete, il Bonsignori; protagonisti, ambedue, della rinascita dell'agricoltura bresciana e italiana come promotori soprattutto dell'istruzione agraria.



Castello di Orzinovi.
90. Orzinuovi. Il castello (in Ciceroni).

Troppo vicini Orzinuovi e Pompiano perché i due non si siano mai conosciuti e, forse, frequentati. Ma soprattutto, troppo comuni la passione per l'agricoltura e la tensione per il suo riscatto attraverso il rinnovamento di metodi, indirizzi, programmi, metodi espressi e realizzati in Istituti di grande prestigio non solo bresciano ma anche italiano.



Pompiano, la chiesa parrocchiale

PASTORI E BONSIGNORI IDEE E IMPEGNI COMUNI, BIOGRAFIE DIVERSE

Se comuni le idee, i propositi, gli impegni dei due, diverse sono le loro biografie. Giuseppe Pastori nasce in una famiglia borghese e arriva all'agricoltura negli anni attraverso esperienze non ad essa legate, se non marginalmente; P. Bonsignori respira agricoltura fin dalla nascita, in una famiglia di coltivatori e fin dai primi anni di sacerdote ad essa si dedica "in toto" nello studio appassionato e nelle attività più intense.



Orzinuovi la piazza



Poco conosciuta è ancora la biografia di Pastori, almeno nei primi decenni di vita. Nasce a Orzinuovi il 4 settembre 1814 da Giovanni Maria, «benestante», e da Olina Trezzi. Compiuta l'istruzione elementare, non si sa se pubblica o privata, frequenta il Ginnasio Liceo di palazzo Bargnani in via S. Carlino (ora Corso Matteotti) a Brescia.

Brescia. Il ginnasio Liceo a palazzo Bargnani

È il poeta Cesare Arici che attesta la frequentazione di Pastori ai corsi di storia universale. Finito il Liceo, utilizzando in parte il Legato Asmondi, frequenta dal 1832 la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia.



Pavia. Il complesso dell'Università

Dopo un periodo di rallentamento, il 29 aprile 1841 si laurea. Sostiene in seguito l'incarico di assistente alla cattedra di Filosofia del Diritto e, dopo un breve periodo di sosta nel Bresciano, nel 1843 è a Milano, dove campando lezioni, preparando gli studenti, come ripetitore, agli esami universitari e, forse, viaggiando per perfezionarsi in francese e in inglese.

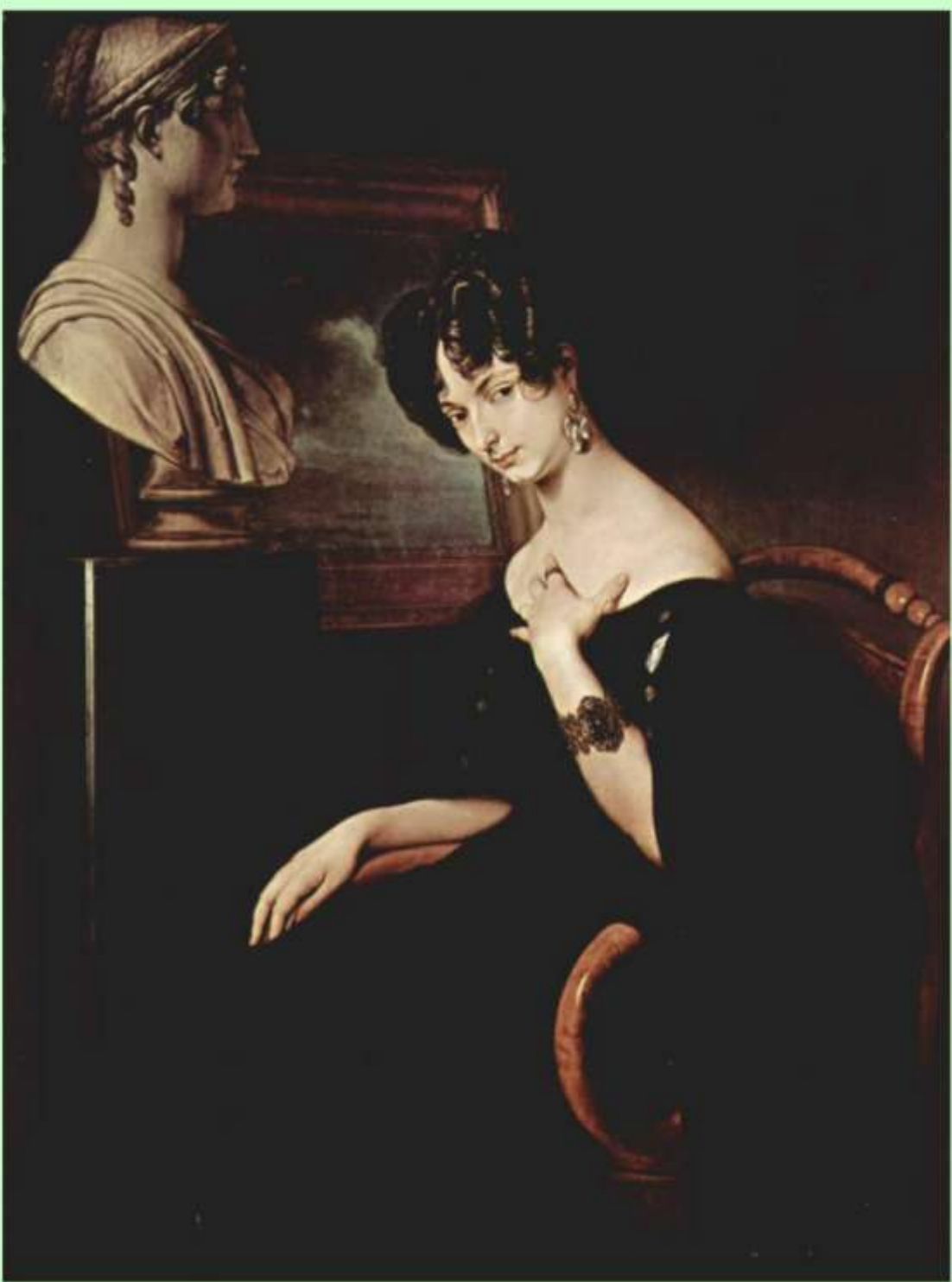


Piazza Duomo a Milano

LA NINFA EGERIA: CRISTINA BELGIOIOSO

È a Milano che negli anni '40 Pastori incontra quella che sarà la sua ninfa Egeria o la musa ispiratrice.

È Cristina Trivulzio Belgioioso, una delle più affascinanti e celebrate (per molti addirittura il prototipo femminile) del Risorgimento italiano.



Cristina Trivulzio Belgioioso - 1832, dipinto di Francesco Hayez

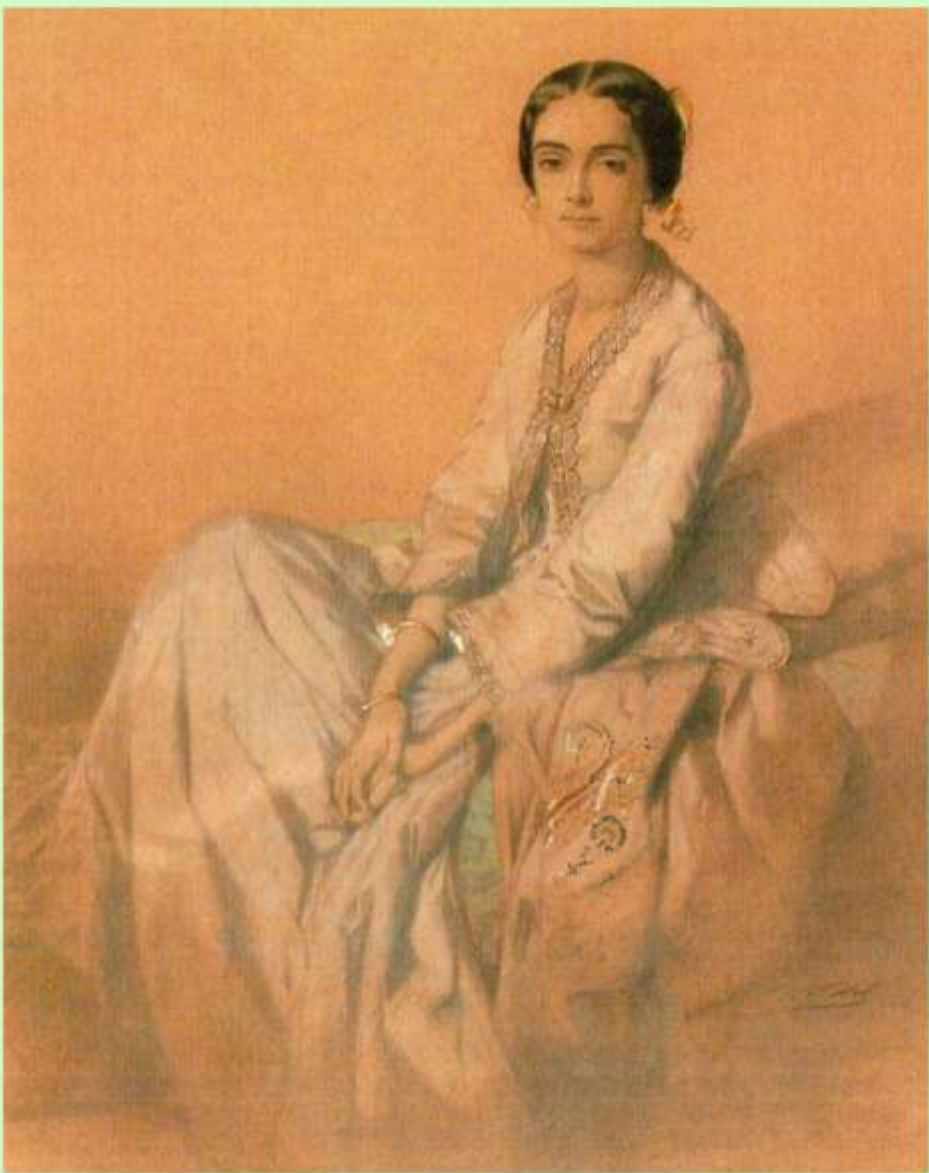


È nata a Milano nel 1808. Orfana di padre a quattro anni, sposa a sedici e presto separata da un marito gaudente e scapestrato, intraprende continui viaggi per tutta Italia.

A Genova ha contatti con le "giardinieri", le patriote con il pugnale nella giarrettiere; a Roma con la carboneria, a Firenze con la cultura liberale. Nel 1830 passa in Svizzera, poi in Francia, vivendo poveramente e di lavoro, causa la confisca da parte dell'Austria delle proprietà.



L'allargamento prima e il dissequestro poi dei beni le danno le possibilità di aprire uno dei più apprezzati e ricercati salotti di Parigi, frequentati dai più acclamati artisti, letterati, musicisti, scrittori francesi ed europei. Continuo il sostegno.



V. Vidal, Ritratto di Cristina Belgioioso, disegno a biacca su cartoncino tocchi di acquerello, senza data. Castello di Masino, salottorosso

Travagliata da precarie condizioni economiche, si misura con un'intensa attività pubblicistica: collabora a molti giornali, ne fonda in proprio, si dedica a ricerche storiche, filosofiche e religiose e alla traduzione di opere tra le quali "Scienza nuova" di Vico.



La Jura al l'Homme i portretti di Cristina Belgioioso, 1841, pittura su carta, 27 settembre 2011, 15:00:03

Durante i soggiorni in Francia è conquistata dalle idee di Saint Simon e Fournier e, assieme, passa attraverso le più diverse esperienze religiose e culturali, sempre aperta ai problemi politici e sociali italiani e alla causa dell'Unità nazionale.

UNA PRINCIPESSA PER LA CLASSE CONTADINA

L'incontro del Pastori con Cristina Belgioioso deve essere avvenuto negli anni '40 dopo il suo ritorno dalla Francia con la piccola Maria, avuta nel 1838. Preso domicilio nella villa di famiglia a Locate, in Brianza, Cristina si immedesima sempre più nei problemi dell'agricoltura e, soprattutto, delle condizioni dei contadini, delle loro abitazioni, dell'educazione e istruzione dei bambini.



G. Bisi, Il castello di Locate Triulzi, acquerello su carta, 1840-1850. Castello di Masino, Sala da pranzo invernale

Spinta da Nicolò Tommaseo apre un asilo infantile, una scuola elementare, una scuola professionale femminile, una scuola agraria e laboratori artigianali. Trasforma, secondo il modello del Fournier e di Saint Simon, il palazzo in una specie di falansteria, creandovi una cucina economica, uno "scaldatoio" per le madri ed i loro piccoli; organizza associazioni fra lavoratori e scrive su giornali inviando circolari ai proprietari per renderli coscienti della situazione economico-sociale. Assentandosi sempre più spesso per viaggi e soggiorni, trova nel giovane Pastori un segretario e amministratore avveduto, solerte e fidato.



C. Trivulzio, Pastore di Locate, disegno acquerellato su carta, 184-185. Castello di Masino, Sala da pranzo invernale

SULLE BARRICATE E NEGLI OSPEDALI DI ROMA

Pastori è con tutta probabilità accanto a Cristina quando, nel marzo 1848, accorre con decine di volontari in soccorso agli insorti e fonda un nuovo giornale, "Il Crociato". Con il ritorno dell'Austria, con lui sfugge alla vendetta del nemico e fugge in Piemonte e poi a Parigi, ma nell'aprile 1849 è a Roma al servizio della Repubblica nominata nell'aprile del 1849, direttrice del Comitato di soccorso ai feriti.

Caduta la Repubblica romana, sembra abbia accompagnato Cristina fino a Malta.



Improbabile sembra, invece, una sua supposta presenza accanto a Cristina durante il suo soggiorno in Oriente. Continua invece la sua presenza a Milano ed a Locate nell'amministrazione e nella conduzione dei beni di Cristina e della figlia sia nell'età matura che in seguito.

Partenza da Napoli di 180 volontari colla Principessa Belgioioso, disegno di E. Matania (da storia del Risorgimento italiano, Milano, Fratelli Treves, 1935)

La collaborazione è così intensa che già il 2 dicembre 1851, mentre Cristina si trova in Turchia, in una bozza del suo testamento nel quale nomina erede universale la figlia Maria, indica come «suoi curatori» il fratello Marchese Alberto Visconti d'Aragona e il dottore Giuseppe Pastori.



Maria Barbiano di Belgioioso figlia di Cristina Belgioioso, foto di A. Sorgato



Alberto Visconti d'Aragona fratellastro di Cristina Belgioioso, da un tableau di Ernesta Legnani Bisi

Quando nel marzo 1853, in seguito al tentativo rivoluzionario mazziniano, Radetzky dispone il sequestro di proprietà, tra le quali quelle della Belgioioso, Pastori a Milano districe la pesante situazione finanziaria e riesce a far revocare il sequestro ed a permettere nel 1856 il rientro di Cristina a Milano.

È il momento, afferma Carlo Gorio, in cui «egli ottenne della fiducia di essa la prova più grande, col mandato di amministratore del di lei patrimonio in via di sfacelo ed egli, con siffatto incarico, tornava a Milano. Il suo ingegno positivo, la mente lucida ed ordinata, la sicurezza di vedute, la prontezza nel prevedere e nel provvedere, e la sua onestà, rendevano spiccata in lui l'attitudine alle amministrazioni».



In seguito diviene amministratore anche dei beni dei Gonzaga, parenti di Cristina, del patrimonio fino alla maggior età della figlia di lei, Maria, amministratore e poi liquidatore dell'eredità del celebre incisore Luigi Calamatta ecc.

Alla morte, nel 1871, di Cristina è indicato da lei come esecutore testamentario e assieme gratificato di una cospicua pensione vitalizia «in ricordo dell'amicizia dimostrata, della fedeltà sempre manifestata e dei molti e preziosi servizi prestati».



“el Pastirù ” UN PATRIMONIO RILEVANTISSIMO

Negli anni che vanno dal 1850 al 1880 accumula una notevolissima proprietà fondiaria iniziando dalla casa patrizia di via Arnaldo da Brescia, valutata capace di circa «cinquanta comode stanze»; compera i quartieri del lato meridionale della fortezza, le molte case vicino al Santuario della Madonna Addolorata, da una parte della contrada della Piazza Grande, oggi via Roma, alla contrada di via Volturno, alla contrada di via Benzoni. Il nucleo centrale di questo patrimonio immobiliare venne denominato popolarmente “el Pastirù”.

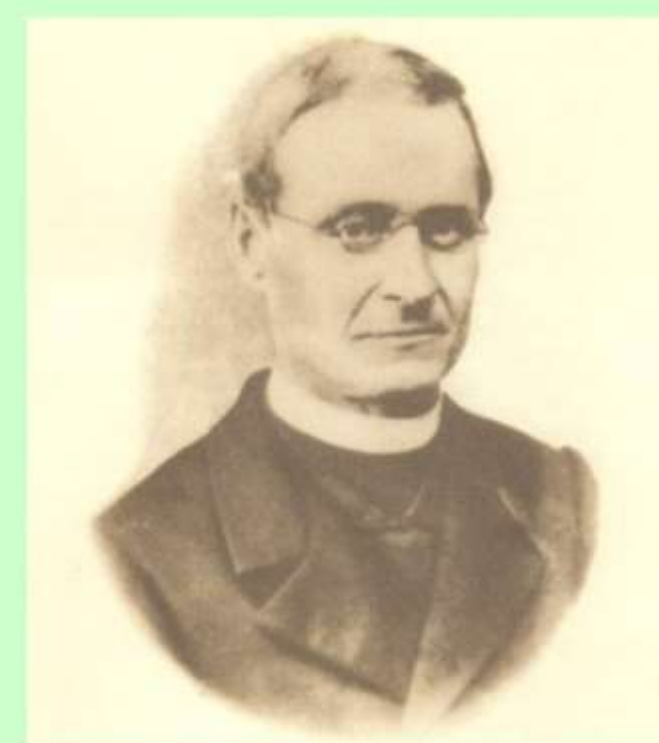


Orzinuovi. El Pastirù

Inoltre acquista degli immobili a Milano, una proprietà di 567 più ad Orzivecchi ed una cascina a Soncino, oltre a parecchie altre proprietà terriere.

UN SINDACO ATTIVO PER ORZINUOVI

Pur conservando il domicilio a Milano, fino agli ultimi mesi di vita Pastori è sempre più presente anche a Orzinuovi, dove, assieme ad un gruppo di avversari della sinistra liberale, gode l'appoggio specie tra i moderati come l'on. Gorio e anche nel clero dove conta un fedelissimo amico in don Francesco Perini, prete patriota, colto e scrittore.



don Francesco Perini



palazzo municipale di Orzinuovi

Nel gennaio 1869, fra duri contrasti, viene eletto sindaco di Orzinuovi con 55 voti. Ricoprirà la carica fino al 1878.

La sua amministrazione si interessa attivamente dell'impianto della linea tramviaria Brescia-Orzinuovi, inaugurata il 22 aprile 1881, tre anni dopo la fine del suo mandato.

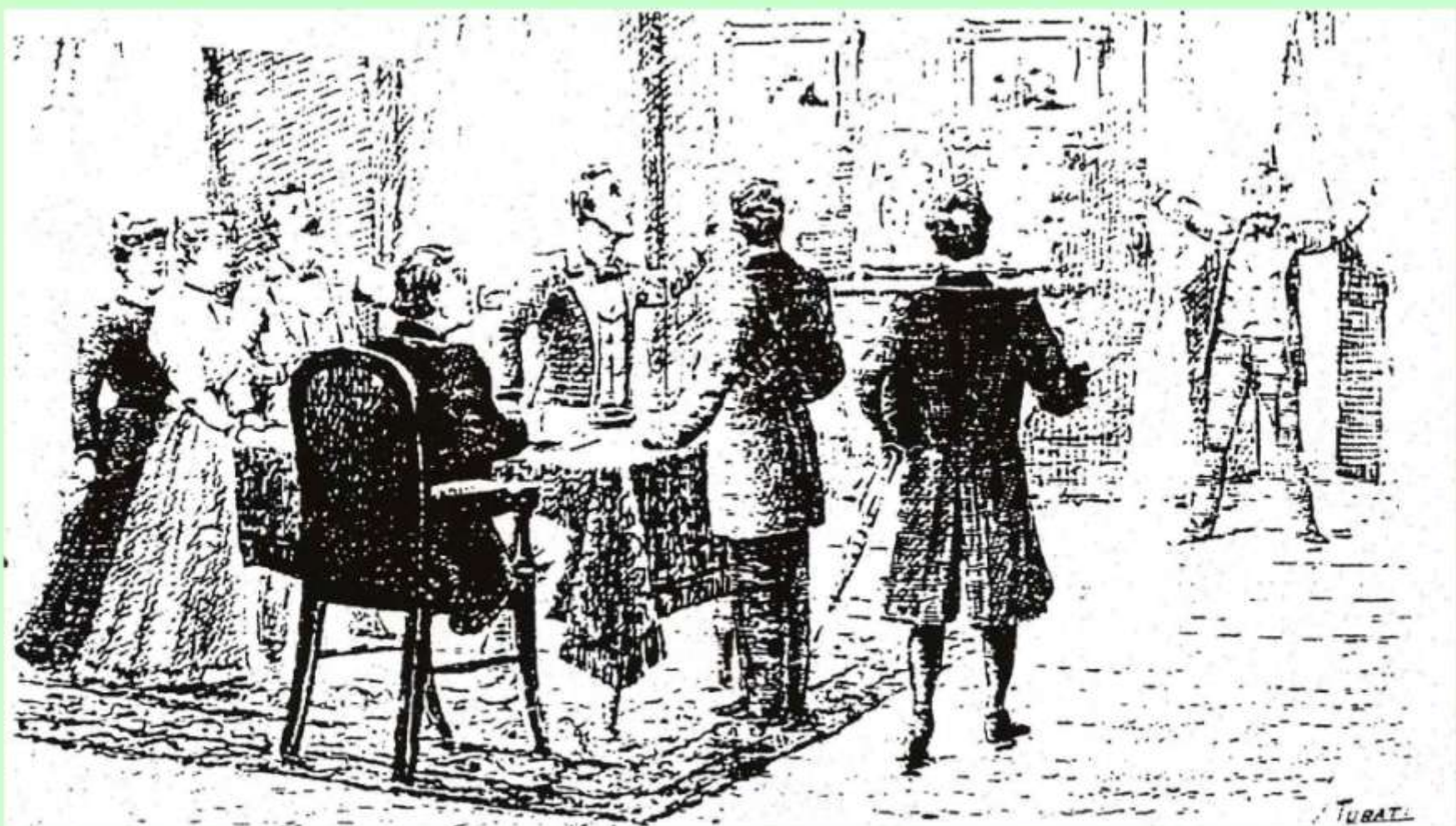


La piazza di Orzinuovi con le rotaie della tramvia in una fotografia di fine Ottocento

Nel 1872 procura alla grossa borgata la proprietà del teatro comunale sorto nel 1839 con la trasformazione, ad opera di un privato, della chiesa di S. Giuseppe.



Un'azione decisa conduce contro il dilagare dell'emigrazione e si può intravedere Pastori nel sindaco che p. Bonsignori ha messo in rilievo nella sua opera "L'America in Italia".



Vignetta tolta dal volume di p. Bonsignori. All'invito "Tutti in America" gridato dopo una tempesta che ha distrutto ogni cultura il sindaco invita a rimanere e a unire tutte le forze per far risorgere il paese.

TUTTO PER UNA NUOVA AGRICOLTURA

Poi una svolta sempre più decisa. Come ebbe a dire Carlo Gorio, «Egli, che di cose agricole non erasi occupato più di quel tanto, che eragli imposto dai necessari contatti della sua posizione di sostanze immobiliari, volle all'agricoltura dedicare tutto se stesso, e lo fece da pari suo. Comperò stabili e li migliorò circondandoli delle più amorose cure, vi portò utili trasformazioni ed introdusse razionali indirizzi, approfondendo capitali con intelligenza e fermezza di propositi».



Carlo Gorio

Sempre più in ritiro nella tenuta Giardino, Pastori si dedica con crescente passione all'agricoltura, ai suoi problemi economico-sociali, alle sue tecniche, alle sue possibilità e prospettive di sviluppo, facendo frutto delle conoscenze acquisite accanto a Cristina e nei numerosi viaggi compiuti con lei o per proprio conto, attento soprattutto alle innovazioni sperimentate in Francia e in Germania.



Tenuta Giardino, poi sezione pratica della Scuola d'Agraria



Partecipa attivamente all'attività del Comizio agrario fondato nel 1861 e all'Agenzia agraria promossi «per il miglioramento agricolo e in particolare per la provvista di sementi, concimi, zolfi e altri materiali». Si interessa soprattutto della fondazione, nel 1876, della prima scuola agraria bresciana della Bornata dovuta ad un gruppo di illuminati imprenditori agrari di ogni tendenza.



Girolamo Chiodi



Giovanni Sandri

UN INCONTRO SE NON DI PERSONA, DI IDEE

Sempre più in ritiro nella tenuta denominata Giardino a Orzivecchi, dà soprattutto impulso alle attività foraggiere e al caseificio.

Si può presumere che siano stati, gli anni dal 1880 in poi, quelli nei quali Pastori ebbe a conoscere il parroco di Pompiano, don Giovanni Bonsignori, appassionato di agraria e promotore di numerose iniziative economico-sociali. E difatti, in questi anni, sempre più orientato verso il messaggio neofisiocratico di Stanislao Solari, che Bonsignori infittisce le pagine del "Cittadino di Brescia" di articoli sull'agricoltura; nel 1883 pubblica i "Cenni e pregi del trifoglio bianco lodigiano" che apre la serie lunga e prestigiosa di volumi dedicati all'economia e alla pratica agraria e alle questioni sociali agricole e si dedica con passione a diffondere la cooperazione in agricoltura.

Come ebbe a dire Carlo Gorio, egli era «sempre più convinto che l'inferiorità della nostra agricoltura dovesse ripetersi dalla imperfezione del nostro insegnamento agricolo, il quale egli credeva insufficiente: e mi ricordo, che visitando con lui due anni or sono la nostra scuola della Bornata, egli, pur soddisfatto del suo indirizzo e del buon andamento, non seppe nascondersi il suo dispiacere che maggiore larghezza di mezzi non avessero permesso un più completo e perfetto ordinamento. E partendo di là manifestavami il suo pensiero che, non avendo egli famiglia, avrebbe potuto dedicare una parte del suo patrimonio a rialzare l'insegnamento teorico pratico dell'agricoltura, il quale egli riteneva base di vero progresso agricolo e provvidenza ai mali che affliggono la industria dei campi». E non si può negare che ciò era in perfetta linea con il pensiero e l'azione espresse instancabilmente negli scritti e nell'impegno del vicino parroco di Orzivecchi.



La fertile campagna della Bassa bresciana

MILIARDI DA INVESTIRE NELLA TERRA

Partendo da questa convinzione, nel marzo del 1881 detta al notaio Parazzolo il suo testamento nel quale, tra parecchi legati e beneficenze a parenti ed a domestici, «ordina» al suo erede universale Giuseppe Lonegli di fondare «al più presto dietro riconoscimento in Corpo Morale per reale decreto in Istituto che si appellerà al mio nome, di una Scuola Pubblica di Agricoltura, nel modello dei migliori Istituti di tal genere fiorenti in Francia ed in Germania, nel quale si insegni teoricamente e praticamente per una apposita sezione pratica in Orzivecchi, l'agricoltura, la chimica agricola e la zootecnica; e a tale scopo lego all'erigendo Istituto – in cui saranno chiamati ad insegnare dei migliori professori di dette scienze d'Europa – tutti i miei beni stabili, situati in Gerolanuova ed in Orzivecchi coll'unita casa di civile abitazione in quest'ultimo Comune esistente, costituenti il Podere Giardino da me attualmente coltivato quale uno solo ed unico podere e con tutto il bestiame bovino, equino e suino sia da lavoro, che da gualazzo e da latte, nonché con tutte le scorte agrarie».



Campagne nei dintorni di Orzinuovi

Non contento, in un codicillo dettato il 20 marzo 1885 specifica: «Voglio che la Scuola Agraria, completata da una di caseificio e da me istituita con mio testamento succitato, vengano aperte ed attivate col miglior modo entro cinque anni dalla mia morte non più tardi; sotto comminatoria in caso contrario». E ancora, ordina che col reddito eccedente dalle spese per la scuola vengano istituite borse di studio «a favore degli alunni meno facoltosi e più meritevoli per profitto; che aspireranno a diventare bravi agenti di campagna o fattori» ed inoltre, come ulteriore estrema richiesta, si istituiscano premi in denaro per la presentazione «delle memorie più pregevoli, scritte sull'agricoltura teorica-pratica».

Oltre all'istruzione agraria, Pastori non dimentica nel testamento il capitale umano agricolo costituito da lavoratori della terra e lascia all'ospedale di Orzinuovi una cospicua somma per mantenere dieci cronici poveri. All'ospedale, un'altra notevole somma per l'erezione e il mantenimento di una sala a lui intestata, per il ricovero di infermi poveri.

Seramente ammalato dal novembre 1887, la morte lo coglie in Orzinuovi il 7 aprile 1885. Con funerali solenni, ai quali partecipano autorità, associazioni, delegazioni di enti di beneficenza, viene sepolto ad Orzivecchi. E subito viene conosciuto il testamento che rivelò ai più ai quali era sconosciuto la più ampia liberalità e l'attaccamento all'agricoltura riassunto in un'iscrizione posta sulla sua bara: «La patria agricoltura / che sommamente predilesse / spronò nell'esempio / ad ardite fruttuose riforme».



Via G. Pastori a Orzivecchi

Si discute ancora sulla scelta alla sepoltura nel cimitero di Orzivecchi anziché in quello di Orzinuovi. Ma come ha rilevato Carlo Gorio, si può pensare che Pastori abbia voluto ciò per essere sepolto vicino al podere Giardino, da lui direttamente coltivato e che aveva destinato a diventare centro di promozione e di innovazione agricola.

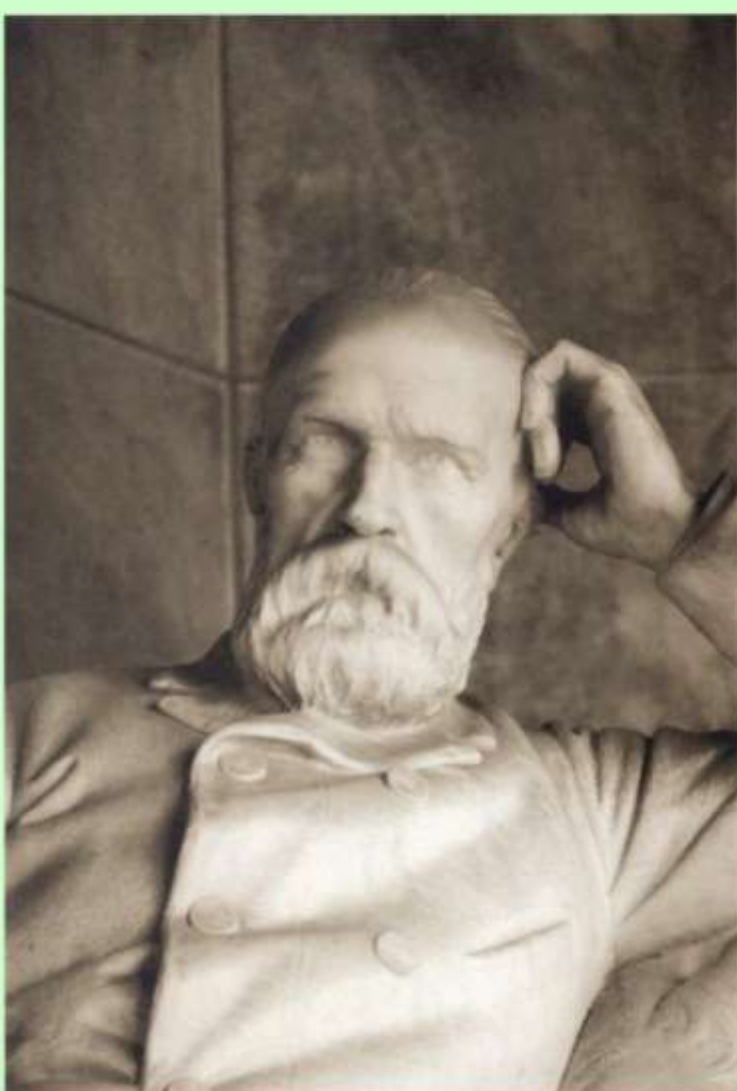


UN MAUSOLEO E UNA CAPPELLA MORTUARIA

Entro quattro anni dalla morte gli veniva eretto, come dai suoi desideri, un «mausoleo rinchiuso in una decente cappella mortuaria» in stile liberty ricca di ornamenti esoterici e massonici con la volta divisa in quattro reparti, dipinta da un giovanissimo Gaetano Cresseri, con figure femminili richiamanti l'agricoltura.



Cappella funeraria di Giuseppe Pastori nel cimitero di Orzivecchi



Particolare del monumento funebre di Giuseppe Pastori

Nell'interno domina una scultura che raffigura il Pastori seduto su una poltrona che tiene in mano un giornale intitolato "Industrie lattiere" che richiama e riassume efficacemente l'eredità da lui lasciata.

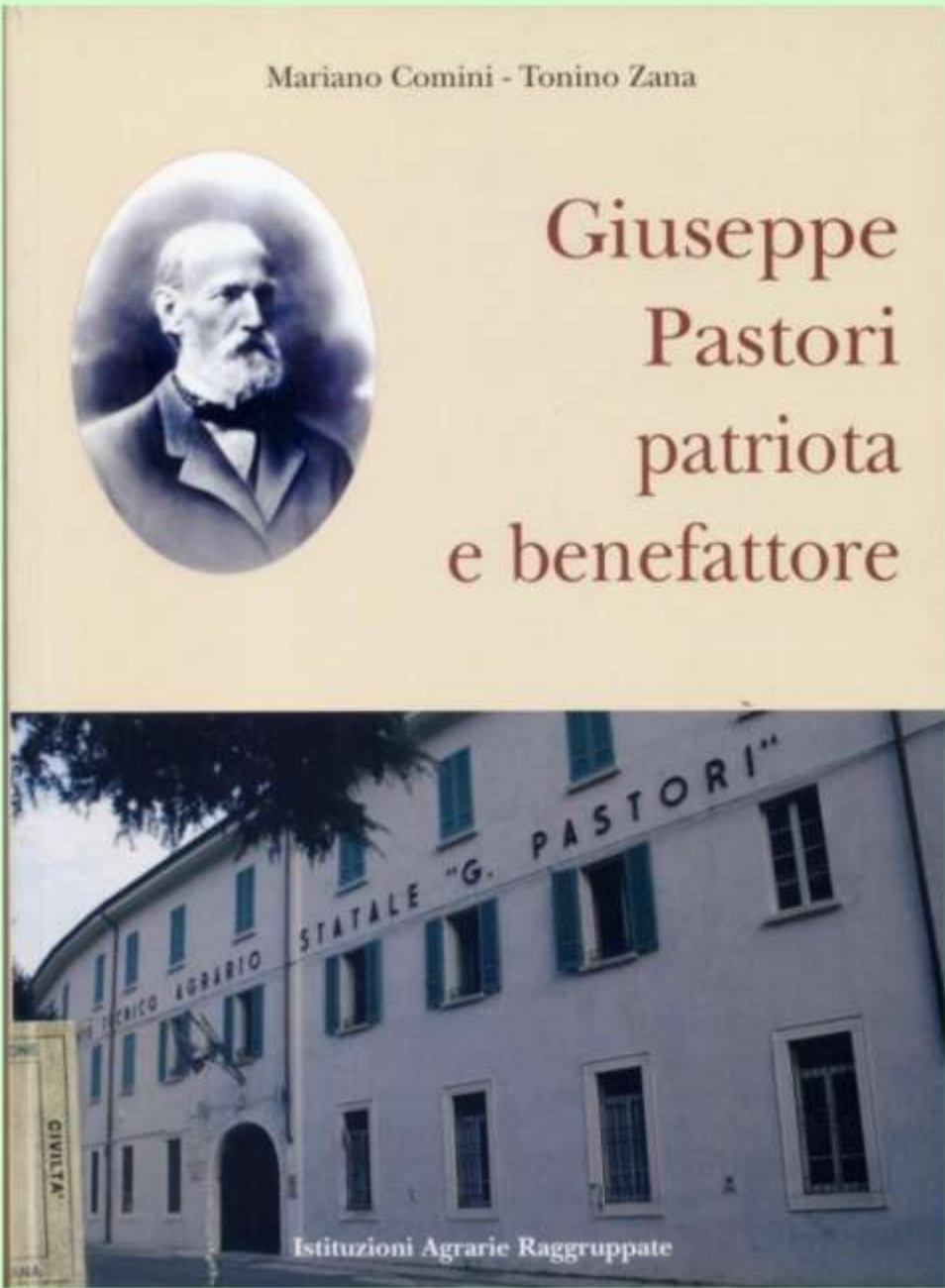


Monumento funerario di Giuseppe Pastori nella cappella del cimitero di Orzivecchi, scultore Bassano Danielli



Figure allegoriche nella volta della cappella funeraria di G. Pastori attribuite ad un giovanissimo Gaetano Cresseri

Se universalmente conosciuto il suo nome, almeno nel Bresciano, per l'intitolazione di Istituzioni Agrarie, alla sua figura è stato dedicato nel 2005, per iniziativa della IAR, il primo lavoro storico da Mariano Comini e Tonino Zana.



LA SCUOLA GIARDINO DI ORZIVECCHI

I frutti degli studi, degli insegnamenti, dell’azione e della generosità di pionieri come Giuseppe Pastori e p. Giovanni Bonsignori sono oggi sotto gli occhi di tutti, raccolti da uno stuolo di imprenditori che hanno reso l’agricoltura bresciana tra le più quotate in Italia e fuori.

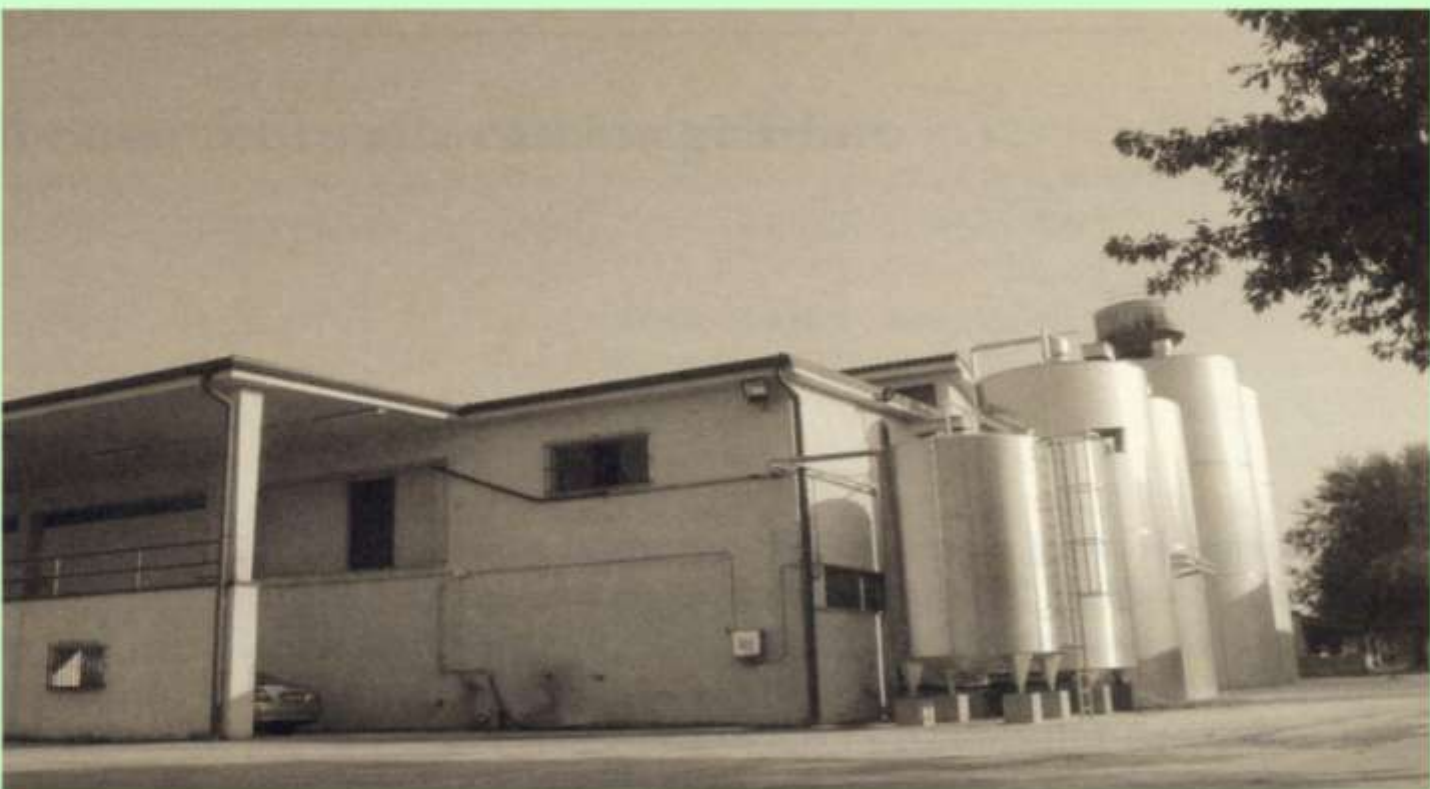
Tra le disposizioni di Pastori vi era il podere “Giardino”, di sua proprietà, di ettari 200, sito in Orzivecchi, perfettamente attrezzato per la conduzione diretta, unitamente alla somma in denaro di lire duecentomila, somma notevolissima per quell’epoca.

Via via aumentarono le attrezzature, comprese quelle scientifiche, con l’approntamento di gabinetti di collezioni agrarie, di chimica, storia naturale, zootecnica, ecc., depositi di macchine agrarie, impianti industriali applicati all’agricoltura, biblioteca specializzata, ecc.



Stazione pratica della R. Scuola d'agricoltura G. Pastori in Orzivecchi

Dal 1894 aveva inizio presso la “latteria” dell’azienda “Giardino” di Orzivecchi un corso semestrale di istruzione teorico-pratica per giovani che intendevano dedicarsi all’arte del casaro, corso che accolse ogni anno in media una ventina di allievi, i quali hanno poi portato nelle campagne e nelle valli prealpine, fino al Veneto e al Bellunese, le loro valide conoscenze tecniche. Il Corso, durato quasi ininterrottamente (con interruzione nel 1944 e 1945) fino al 1957, venne poi assorbito dall’Istituto Professionale per l’Agricoltura e trasformato in Scuola Biennale per Esperti Casari.



Attuali impianti della scuola Giardino di Orzivecchi



Vigneto Istituto Agrario G. Pastori

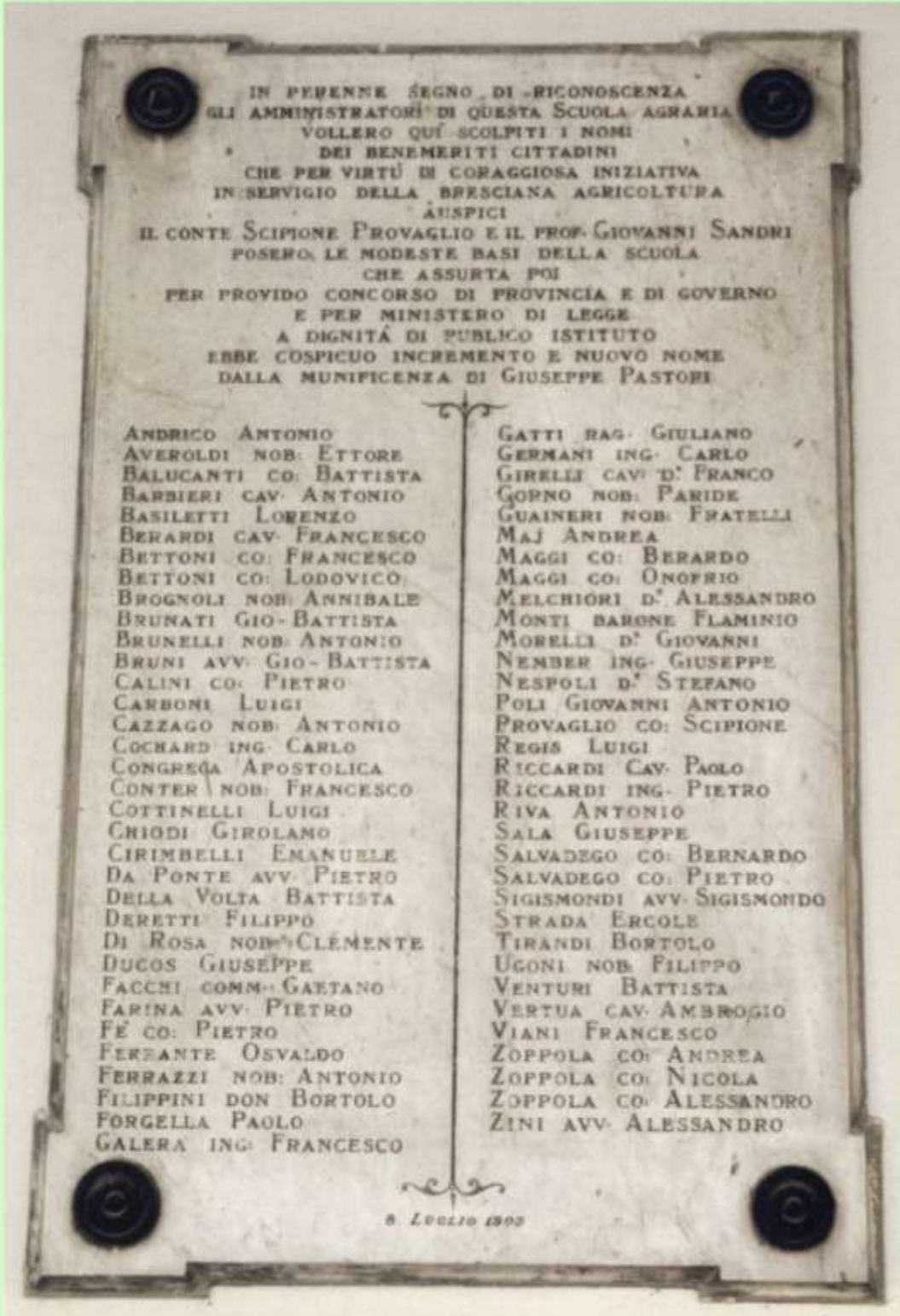


LA PRIMA SCUOLA AGRARIA NEL BRESCIANO

A lanciare la prima scuola agraria è un gruppo di imprenditori e proprietari quali il conte Scipione Provaglio, Andrea Maj, Girolamo Chiodi e altri, grazie anche alla professionalità del prof. Giovanni Sandri, già direttore della Scuola di Rovereto, e, sul piano amministrativo, del conte Lodovico Bettoni Cazzago. Fallito il tentativo, nel 1875, di far assumere l’iniziativa dalla Deputazione provinciale, essi raccolgono intorno a loro 66 azionisti dei più diversi orientamenti politici che sottoscrivono azioni di 200 lire a fondo perduto.



Andrea Maj



Lapide posta nel portico Provinciale d'Agricoltura nell'istituto tecnico G. Pastori per commemorare i primi sottoscrittori della Scuola 1900

Approvati il 20 dicembre 1876 lo Statuto Sociale e il Regolamento della Scuola, l’8 gennaio 1877 viene dato il via, in due stanze offerte da Girolamo Chiodi, alle lezioni con insegnanti: Giovanni Clerici per le scienze naturali, G.B. Alberti per la cultura generale, Giuseppe Ugoletti per la zootecnica, ecc. I primi 4 alunni salgono in breve a 15, trasferendosi nel marzo 1877 in locali ceduti alla Scuola dai Fratelli Brusaferrì. Presto la Scuola ha dalla Provincia un sussidio annuo di lire nove, mentre altri aiuti vengono dal Comizio Agrario, da due società bacologiche e da 72 comuni.



Nel 1879 viene aperto definitivamente il convitto. Lo sviluppo della Scuola porta a chiedere ed ottenere l’intervento dell’ente Provinciale grazie all’appoggio della Società Bacologica e l’interessamento degli enti pubblici e, particolarmente, dell’ente Provincia alla quale la destinava un R.D. del 15 gennaio 1882 costituendola come «scuola pratica di agricoltura intesa a formare abili agricoltori, fattori, castaldi ecc.» col titolo di Scuola Teorico Pratica di agricoltura alla Bornata (Brescia). Nel 1883 l’istituzione assume la denominazione di “Scuola pratica di agricoltura in Brescia” e con legge del 6 gennaio 1885 viene dichiarata “Regia Scuola di Agricoltura per la Provincia di Brescia”.

A sostegno della Scuola è determinante il notevole patrimonio destinato a fondare in Brescia «una scuola pubblica di agricoltura, sul modello dei migliori Istituti di tal genere fiorenti in Francia ed in Germania». Più tardi, nel 1889, per l’insufficienza del Legato “G. Pastori” a dar vita ad una Scuola autonoma, viene stipulata una convenzione tra la “Scuola pubblica di agricoltura Pastori” e la “R. Scuola pratica di agricoltura” della Bornata, che da allora verrà autorizzata ad assumere la denominazione di “R. Scuola pratica di agricoltura Pastori”.

Con R.D. del 26 aprile 1914 n. 645 viene eretto in ente morale il lascito Luigi Conter per la «regolare istruzione» nella Scuola Agraria «di giovani di buona famiglia della provincia di Brescia, poveri e di limitati mezzi di fortuna» con precedenza a giovani del Comune di Salò e della frazione di S. Francesco di Paola e dei suoi Ronchi, con l’obbligo dei giovani di dare «sempre prova di diligenza, di lodevole profitto e di esemplare condotta».

Superata la I guerra mondiale, che impone una riduzione di allievi e di attività e la requisizione dal 1915 al 1918 di parte dell'edificio scolastico adibito ad ospedale militare, la Scuola riprende l'attività sempre più piena agli inizi degli anni Venti fino a quando, ai termini del R.D. 30 dicembre 1923 n. 3214, pur restando come Fondazione, la "Scuola pratica di agricoltura G. Pastori" viene istituita in "R. Scuola Agraria Media" assegnando alla sua circoscrizione le province di Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova e Sondrio e parte di quelle di Milano, Novara e Pavia.



Villa Barbaglio, prima sede dell'Istituto, interno

I rapporti fra la Fondazione, proprietaria dei locali in grado di gestire le spese del corso specializzato al Giardino di Orzivecchi, e la Scuola Agraria Media vengono fissati da un R.D. del 9 maggio 1923. Negli stessi anni, specie nel 1930, vengono notevolmente ampliati i fabbricati del Convitto e dell'azienda agraria.

Tra l'altro viene eretta una nuova facciata. In applicazione della legge 15 giugno (n. 383) sul riordinamento dell'istruzione media tecnica, il 1° ottobre 1933 la Scuola assume la denominazione di "Istituto Tecnico Agrario Giuseppe Pastori, Brescia".



Fin dal 1931 l'Amministrazione Provinciale dà vita ad un ampio lotto di lavori concernenti le necessità dell'azienda agraria, provvedendo, inoltre, alla costruzione di nuovi portici, di due capannoni per la cura a fuoco diretto del tabacco Kentucky, di una stalla moderna per bovini e da allevamento con annessi locali per la preparazione dei mangimi e per il trattamento igienico del latte, di una latteria, di silos a sistema cremasco, di una nuova spaziosa aia, di porcilaie, opere alle quali segue la trasformazione di locali rustici e l'apertura di gabinetti di agraria, di zootecnia, di patologia vegetale, di chimica, di tipografia e costruzioni, la biblioteca ecc.



Angelo Varisco, primo preside della scuola

Per far fronte all'aumento della popolazione scolastica (da una media di 147 alunni negli anni '50 a 952 nel 1976) si rendono necessari nuovi interventi edilizi e il trasloco del Convitto all'ex villa Barbaglio. Nel contempo viene notevolmente potenziata l'attrezzatura tecnico-scientifica, in particolare il laboratorio di chimica e quello di scienze naturali.

Nel 1972 l'Istituto viene dotato di una efficiente serra di 500 mq. Nel 1973 viene piantato un vigneto di viti madri americane e nel 1974 un vigneto di viti europee.

Attivo fin dal 1943 l'osservatorio meteorologico.



La serra dell'Istituto G. Pastori



Il vigneto dell'Istituto G. Pastori

Di notevole prestigio l'attività di educazione fisica e sportiva grazie ad insegnanti di prestigio quali Invernici, Calvesi, Imbasciati, Nardone, Cattaneo, Herme, Varoli ecc. con ottimi risultati in campionati studenteschi e le vittorie in coppe e trofei specie nel calcio, nel rugby e nella corsa campestre.

Presidenti: presidi e professori: Angelo Varisco (1931-36); Mario Livraga (1936-40); Albino Mazzotti (1940-45); Angelo Varisco (1945-56); Emanuele Süß (1956); Leopoldo Medici (1957-64); Ezio Martinelli (1965-66); Emanuele Süß (1966-72); Stefano Simonelli (dal 1972).

UNA NUOVA EREDITÀ UNA NUOVA SCUOLA

Ad affiancare quello che poi verrà chiamato e conosciuto semplicemente come l'Istituto Pastori, nasce la "Scuola di agricoltura Vincenzo Dandolo", sorta per volontà della contessa Ermellina Maselli Dandolo che con testamento del 31 gennaio 1904 lascia alla Provincia «uno stabile di Bargnano in comune di Corzano (escluse la malanzia viva e morta, le derrate e i mobili ed esclusa la casetta [ora occupata dalla maestra]) per fondarvi una scuola di Agricoltura che si denominerà Vincenzo Dandolo in omaggio al padre illustre del compianto mio marito» con la dotazione di 436 più di fondi Palazzina e Casaglio siti in Bargnano di Corzano.



Difficoltà burocratiche ed insufficienze del patrimonio fanno sì che solo nel 1923, dopo reperimento dei fondi e notevoli interventi di ristrutturazione dei locali di proprietà del legato, nonché un'apposita convenzione stipulata il 30 settembre 1925 con l'Istituto Artigianelli di Brescia, la Scuola finalmente decolli.

Nel febbraio 1923 viene inaugurata la sezione di Adro. Alla scuola viene inoltre annesso un convitto e nel 1931 essa diviene una vera e propria «scuola di avviamento professionale al lavoro per l'agricoltura» con programmi perfettamente conformi a quelli stabiliti dalla normativa scolastica funzionando come scuola parificata e permettendo ai propri allievi di accedere direttamente alla Pastori.



Alunni e docenti della Scuola di avviamento professionale per l'agricoltura e della Scuola pratica di agricoltura di Bargnano nell'anno scolastico 1945-46

All'istruzione teorica viene affiancata la sperimentazione, con un'azienda di 150 più sotto la guida dei Padri Artigianelli quali Paolo Piacentini, Giuseppe Rivetti, Giuseppe Girelli, Angelo Bottini. Nonostante la guerra la Scuola sviluppa un'intensa attività tanto che nel 1943-1944 viene unita la gestione della sezione di Orzivecchi compresa la tenuta Giardino e gli immobili della Scuola-Convitto con il corso di caseificio. Nel 1944 diventa Scuola Tecnico Agraria e poi, dal 1° ottobre 1957, Istituto professionale per l'agricoltura svolgendo la sua attività con due corsi biennali: uno a Bargnano (per meccanici agricoli) e l'altro ad Orzivecchi (per esperti casari), ai quali altri se ne aggiungono a Gussago (per esperti collinari), a Leno (per costruttori di macchine agricole), a Borgo S. Giacomo, a Lonato, a Edolo (per esperti forestali), ecc. affermandosi poi in altri corsi fino a contare, nel 1999, ben 500 allievi.



Sperimentazione di mais nel podere della scuola V. Dandolo

ISTITUZIONI AGRARIE RAGGRUPPATE (I.A.R.)

Oltre ad un più che necessario coordinamento, un notevole potenziamento al sistema scolastico è venuto dal raggruppamento del Legato Giuseppe Pastori, della “Scuola Agraria Vincenzo Dandolo”, del “Convitto Agrario Chiodi” e del Legato “Luigi Conter” con R.D. 26 giugno 1943 in unica amministrazione intitolata “Istituzioni Agrarie Raggruppate” (I.A.R.) con lo scopo di coordinare i «fini degli enti quali risultano dai rispettivi statuti, rivolti in specie all'insegnamento agrario sia teorico che pratico, al conferimento di borse di studio e di premi scolastici ed in genere all'incoraggiamento di tutte le iniziative dirette all'incremento ed al miglioramento dell'agricoltura in provincia». Lo scopo delle I.A.R. venne concentrato nell'Istruzione agraria, specie nella Scuola Agraria Media Pastori (poi istituto Agrario Giuseppe Pastori), nei due Legati Pastori e Conter, e nelle sedi di Bargnano per la Scuola Agraria Vincenzo Dandolo e di Bagnolo Mella per il Convitto Agrario Chiodi. Il patrimonio degli enti raggruppati assommava a parecchi milioni, rappresentati quasi totalmente da proprietà fondiarie (circa 1300 più di terreno e fabbricati annessi) nei comuni di Brescia, Bagnolo Mella, Orzinuovi, Pompiamo e Corzano.

Tra le attività delle Istituzioni fu l'ampliamento e la modernizzazione della Scuola Agraria “V. Dandolo” di Bargnano e dell'annessa azienda agraria con una spesa di 150 milioni e che nel 1954 meritò il premio del Ministero dell'agricoltura. Più tardi l'Ente gestì, attraverso il Legato Pastori, la Scuola Caseificio di Orzinuovi, con Legato Dandolo la Scuola omonima, mentre con i legati Chiodi e Conter vennero amministrate borse di studio. Con l'Istituto tecnico G. Pastori vennero definiti rapporti tali da offrire la possibilità da parte degli allievi di partecipare presso la Scuola Caseificio di Orzivecchi alle esercitazioni di agraria. Con il capitale delle Istituzioni nel 1955-1945 la Scuola di Agricoltura di Bargnano venne completamente ristrutturata. Dal 1953 al 1963 le Istituzioni elargirono circa 500 tra borse e premi con una spesa di 60 milioni.

Furono presidenti delle Istituzioni Giorgio Porro-Savoldi, l'ing. Oreste Buffoli, l'avv. Arturo Reggio, l'avv. Bortolo Rampinelli, Osvaldo Passerini Glazel, Cesare Trebeschi, Roberto Salvi, Guido Galperti, Francesco Lechi, Aldo Cipriano, Giuseppe Maffezzoni, Federico Vigani, Marco Rossi.



Giorgio Porro-Savoldi primo presidente



I presidenti IART



Oreste Buffoli



Arturo Reggio



Bortolo Rampinelli



Osvaldo Passerini Glazel



Cesare Trebeschi



Roberto Salvi



Guido Galperti



Francesco Lechi



Aldo Cipriano



Piero Maffezzoni



Federico Vigani



Marco Rossi

I segretari IART



Angelo Pecorelli



Andrea Lepidi



Giancarlo Felicioli



Ezio Zorzi

ALCUNE FIGURE CARDINE

GORIO Carlo — (Borgo S. Giacomo, 18 agosto 1839 - 20 dicembre 1917)

Di agiata famiglia. Compiuti gli studi classici, si laureò in legge all'Università di Pavia. Fu poi praticante nello studio dell'avv. Grana. Patriota, appassionato di problemi economici specialmente agricoli, il 20 novembre 1870 venne presentato da Zanardelli come candidato nel collegio di Verolanuova, contro il conte Giulio Padovani, riuscendo eletto nel ballottaggio del 27 seguente, contro Padovani e Gaetano Semenza. Per quarant'anni fino al 1909 mantenne il seggio parlamentare dominando la vita politica della Bassa bresciana contro moderati e cattolici. Pur non prendendo spesso la parola in Parlamento, fu molto attivo negli Uffici e Commissioni e specie in quelle dell'agricoltura. Fu membro del Consiglio superiore dell'agricoltura, di quello della sanità, del Consiglio per l'istruzione agraria, nella Commissione consultiva per la filossera nella Commissione internazionale per l'Istituto agrario, promosso da Vittorio Emanuele III, e inoltre, presidente del consiglio superiore zootecnico. Intervenne sulla regolamentazione del Mella, tenne discorsi sui lavori ferroviari. Nella XXI Legislatura (1900-1904) intervenne con un discorso sul bilancio di agricoltura, industria e commercio. Nella XXII (1904-1909) fu vice presidente della Camera e ne resse spesso la presidenza. Intervenne, inoltre, sul modus vivendi con la Spagna, sui ruoli organici degli uffici finanziari, sui pascoli montani. Numerosi i discorsi di argomento agricolo e zootecnico. Fu inoltre membro della Giunta del Bilancio, e venne designato come ministro dell'agricoltura, da Alessandro Fortis e da Giovanni Giolitti e a ciò pregato dal re stesso, ma rifiutò l'incarico. Nelle elezioni del 29 marzo 1909 venne soppiantato dal cattolico dott. Giovanni Maria Longinotti ma il re, due giorni dopo la sconfitta, lo nominava il 20 marzo senatore del Regno. Anche in Senato continuò a dare un intenso contributo in varie commissioni e nella commissione centrale per importanti disegni di legge fra cui quello per l'assicurazione obbligatoria dei contadini, per la sistemazione dei bacini montani, per la derivazione delle acque pubbliche, ecc. Fu anche membro attivo di amministrazioni comunali (compresa quella di Brescia per molti anni) e del Consiglio Provinciale. Fu presidente, sino dalla sua costituzione, del Consiglio Superiore per gli interessi serici; — presidente, riconfermato per innumerevoli volte, del Consiglio Superiore Zootecnico; — vicepresidente del Consiglio Superiore delle Acque e foreste; — Membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura; — membro della Commissione censuaria centrale; — più volte membro del Consiglio Superiore di Sanità; —

membro di varie Commissioni d'incetta per l'Esercito; — in questi tempi, ebbe dall'on. Spingardi, allora ministro della Guerra, la nomina per il riordinamento dei RR. Depositi di stalloni; — incaricato col fratello suo Luigi, degli acquisti all'estero di riproduttori equini e bovini, sin da quando il Governo imprese accortamente siffatti acquisti. E anche per altri dicasteri, oltre quello dell'Agricoltura, ebbe incarichi importanti e delicati, fu inoltre attivo consigliere provinciale, comunale a Brescia, Borgo S. Giacomo e Orzinuovi. In tale veste intervenne più volte, specie in argomenti finanziari, economici, e previdenziali. Appassionato di problemi agricoli e anche col fratello Giovanni appassionato agricoltore e allevatore fu, fin dalla fondazione, presidente del Consiglio di amministrazione della R. Scuola di Agricoltura Pastori e ad essa diede impulso e indirizzo moderati. Fu inoltre fra i promotori del Comizio agrario, dell'Associazione zootecnica, del Consorzio Agrario di Orzinuovi e di altre istituzioni agrarie. Col fratello Giovanni diresse a Borgo S. Giacomo ed a Orzinuovi aziende modello specie nell'allevamento del bestiame e del baco da seta. Fu con i De Giuli e gli Strada promotore di bonifiche, di rotazioni agrarie, dell'uso dei concimi, delle selezioni e degli incroci, delle irrigazioni, ecc.

Nel 1903 organizzò una cooperativa per il commercio ed esposizione dei prodotti agricoli. Fu sindaco dalla fondazione del Credito Agrario Bresciano. Dal 1881 al 1896 fece parte, in rappresentanza della provincia di Brescia, della Commissione Centrale di Beneficenza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Il 10 luglio 1902 veniva creato Cavaliere del lavoro come «benemerito dell'agricoltura bresciana non soltanto, ma di quella italiana». Nel 1904 fu presidente generale della Esposizione bresciana.



50

GORIO Giovanni
(Borgo S. Giacomo. 1872 - Desenzano. 1941).



Completati gli studi presso l'Università di Monaco di Baviera, dove nel 1900 conseguì la laurea in Economia Politica e Scienze Sociali, fu per qualche tempo presente a Parigi in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1900. Passò poi a Berlino dove fu segretario e diresse, fin dalla sua istituzione, la filiale

dell'Unione Cooperativa di Milano, competente per la diffusione in Germania di prodotti italiani. Nel 1901 fondò la Società "Gorio e Andretta", per l'importazione in Germania di prodotti ortofrutticoli italiani. Nel 1902 venne incaricato di una missione nelle Indie inglesi per il commercio di manufatti serici italiani e fondò a Bombay una ditta commissaria, la "Gorio Limited", che rimase efficiente fino alla seconda guerra mondiale. Dal 1903, per circa vent'anni, fu Console onorario d'Italia a Bombay. Durante la Prima guerra mondiale ebbe diversi incarichi ufficiali da parte del Ministero degli Affari Esteri. Terminata la guerra, sempre in India, estese il raggio d'azione della sua Casa e, per incarico dei rispettivi Governi, introdusse la sericoltura — con metodi italiani — negli Stati del Cashmere, del Mysore e dell'Afghanistan. Rientrato in Italia nel 1923, impiegò gli utili delle imprese industriali nello sviluppo delle aziende di Borgo S. Giacomo, Orzinuovi e Desenzano del Garda. Qui iniziò la coltivazione nell'Italia Settentrionale di parecchie varietà di tabacco e fece sorgere a Desenzano del Garda un apposito stabilimento per la lavorazione del tabacco per conto del Monopolio di Stato. Al contempo, si dedicò con fervore e con particolare competenza al rinnovamento delle attività industriali ed agrarie della sua famiglia. Ricoprì, inoltre, ruoli importanti nella vita economica e politica bresciana. Nel 1934 il Ministero dell'Agricoltura lo nominò Presidente del Deposito Cavalli Stalloni di Crema, carica che tenne fino alla morte. Nel 1925, assieme al dott. Tommaso Nember, al dott. Nino Tempini ed altri, acquistò una vasta zona di Cavazuccherina (chiamato poi Jesolo) di 750 ettari sul territorio di S. Dona di Piave: lo bonificarono, spendendovi enormi somme, creando il Lido dei Lombardi, sparso di cascine con nomi quali Brescia, Offanengo, etc. La bonifica si allargò poi a Punta Sabbioni, a Grisolera (oggi Eraclea) e finì con il dissanguare ingenti patrimoni senza essere realizzata del tutto. Nel febbraio 1928 sciolto dopo pochi mesi dalla costituzione il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Nazionale Serico, il Ministro dell'economia nazionale lo nominò Regio Commissario per l'Amministrazione dell'Ente.

51



Nel 1936, dopo otto anni di gestione commissariale, ricostituito il Consiglio, ne venne nominato Presidente, designato dalla Confederazione generale fascista dell'Industria; nel marzo 1929 venne nominato deputato, carica alla quale venne confermato nel 1934. Non abbandonò, tuttavia, l'agricoltura e nel 1939 acquistò un grosso stabile a Barco. Tenne numerosi discorsi sui bilanci delle Corporazioni, dell'Agricoltura, delle Finanze e degli Esteri. Il 10 marzo 1939 venne proclamato consigliere della Camera dei Fasci e delle Corporazioni in rappresentanza delle industrie tessili. Si deve a lui la legge che tutela il nome Seta e che introdusse in Italia la distinzione fra la Seta e le fibre tessili artificiali e alla maggiore valorizzazione del "Primo tessile Nazionale". Sue le diverse iniziative per importare in Italia, dall'Estremo Oriente, campioni di seme di bachi a bozzolo e la susseguente azione insistente perché questa coltura venisse introdotta e diffusa anche in Italia. Designato dall'Istituto del Commercio estero, fu membro del Consiglio dell'Ente Nazionale per il tabacco fin dalla fondazione (1923) e nominato subito vicepresidente, carica che tenne fino al 1938. Fu ancora Presidente della Federazione delle Case d'esportazione di Oltre Mare, membro della Silk Build degli U.S.A. Fu, inoltre, commissario governativo della Camera di Commercio di Brescia dal 1924 al 1927. vice presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni, consigliere della "Pastori", della "Tirandi" e di altri istituti agrari e professionali e podestà di Treviso Bresciano. Fu presente in numerosi consigli d'amministrazione; presiedette numerosi Comitati, tra cui il Comitato esecutivo della Rassegna ippica provinciale (1925). Collaborò con pubblicazioni e articoli a riviste varie.

52

ZOOTECNICI DI GRANDE VALORE

STAZZI Pietro (Soncino 1877 - Orzinuovi 1959)

Figlio di un veterinario condotto, si trasferì con la famiglia a Orzinuovi, quindi, al termine del percorso scolastico, si laureò in Medicina Veterinaria nel 1898. Già nel 1901 ottenne la libera docenza, iniziando quella lunga carriera di insegnamento e di ricerca che gli valsero molti riconoscimenti anche a livello internazionale. Dal 1923 al 1951 fu direttore della Stazione Sperimentale per lo studio delle malattie infettive degli animali. I risultati dei suoi studi provennero da una fitta analisi dei casi direttamente controllati, dalla conoscenza diretta dell'ambiente naturale in cui si sviluppavano le malattie degli animali, dai frequenti contatti con il mondo pratico degli allevatori. In questa attività fu un precursore del nuovo modo di intendere l'allevamento nelle sue strettissime connessioni con l'ambiente. Vice presidente della Società Agraria di Lombardia, ottenne riconoscimenti ufficiali per la sua cultura e competenza, come la laurea "Honoris Causa" della Facoltà di Agraria e la Medaglia d'Oro del Consiglio dei Ministri per la Sanità Pubblica.

STAZZI Sante (Soncino 1854 - Orzinuovi, 4 dicembre 1937)

Laureatosi giovanissimo in veterinaria, nel 1900 si trasferì da Soncino ad Orzinuovi, in qualità di veterinario e di direttore del Consorzio zoiatrico locale. Con l'on. Carlo Gorio propugnò l'introduzione e la selezione della razza bovina svizzera, e si dedicò all'allevamento del cavallo. Nel 1901 era in grado di presentare alla Deputazione Provinciale una statistica sulla produzione di latte. Fu membro del Consiglio provinciale di Sanità e resse per molti anni l'Ufficio Veterinario Provinciale, inoltre fu insegnante di zootecnica nella R. Scuola d'agricoltura G. Pastori. È considerato, con il dott. Canevazzo, uno dei pionieri dell'istruzione professionale.



53

FRA GLI IMPRENDITORI PIÙ QUOTATI

BIANCHI Domenico (Orzivecchi 1924)



Diplomato Perito Agrario presso FITAS Pastori, conduce per molti anni "La colombara", l'azienda agricola di famiglia in Orzivecchi. Dal 1959 al 1982 è Presidente dell'Unione Provinciale Agricoltori e vicepresidente di Confagricoltura. E Sindaco di Orzinuovi per 9 anni, per due decenni ricopre l'incarico di membro di Giunta della Camera di Commercio di Brescia, dove promuove la costituzione della Commissione permanente per l'agricoltura e le foreste. È consigliere del CNEL e Presidente del Caseificio Giardino per 22 anni, nonché Presidente della Banca Credito Agrario Bresciano

BOCCHI ANGELO fu Carlo

di anni 56, residente a Orzinuovi. Premiato nel 1927 con diploma e medaglia d'argento ; nel 1928 e nel 1929 con diploma e medaglia d'argento della Cassa di Risparmio e L. 1000.



FORLANI ANTONIO

di anni 49 residente alla Cascina Gavazza di Orzinuovi. Segue metodo prof. Gibertini. Premio di L. 230.



FRANGUELLI geom. LEONARDO – Orzinuovi

Conduce in affitto un'azienda di 200 più. Piantagioni nuove di gelsi e costruzione di un silos capace di 1000 Q.li. Produzione latte Q.li 1500, grano Q.li 800. Patrimonio zootecnico

LANZANI Luigi fu Carlo Orzinuovi – Brescia

Nato a Frontignano nel 1884. Dirige l'azienda agraria «Cascina Fabbrica » di P. 365. Ha eseguito la bonifica ed irrigazione dei fondi a Frontignano su 200 ett., costruito silos, concimaie e caseificio. Cultore di razze bovine selezionate (bruno-alpina) con tori importanti di prima classe, e di campi sperimentali. Gara Brescia-Cremona 1927-23. Ha partecipato a vari concorsi per la battaglia del grano meritandosi premi e diplomi. Già Sindaco e Podestà dal 1920 a 1930 di Frontignano. Già Membro Direttorio Fascio. Iscritto al P.N.F. Campagna di Guerra 1915-18.

LELLI barone GIULIO - Orzinuovi.

Conduce in affitto un fondo di 250 più. Livellati i terreni e costruite case coloniche. Produzione grano: Q.li 1000, granoturco Q.li 600, oncie bachi 15.

MAGRI Lazzaro fu Giovanni (Orzivecchi – Brescia)

Nato a Faverzano il 18-7-1873. Dirige terreni propri alla Mosella ed in affitto a Orzivecchi: (Cadavilla) (Pio istituto Pavoni) di P. 318. Ha sistemato la maggior parte dei terreni, eseguito livellazioni. Cultore di razze bovine selezionate in maggioranza bruno-alpina. Ha ampliato una stalla e sistemato il cascinale rurale. Ha partecipato a vari concorsi per la battaglia del grano, meritando diversi premi tra cui uno Nazionale di lire 15.000. Iscritto al P. N. F. ed alla Federazione Agricoltori.



TAGLIETTI Giacomo fu Giuseppe (Mairano – Brescia)

Nato a Orzinuovi nel 1898. Dirige Az. Agricola. Ha eseguito livellamenti per irrigazione su vasta scala. Ha collaborato in lavoro di ricostruzione ed ampliamento di fabbricati. Cura la razza bovina (bruno-alpina), e le coltivazioni di frumento, granoturco e foraggi. Iscritto al P. N. F. Campagna di Guerra 1915-18.



Orzinuovi fine 1800

P. GIOVANNI BONSIGNORI

Da Pompiano un altro pioniere della
rinascita dell'agricoltura



DAI MARGINI DI UNA BRUGHIERA

Don Giovanni Bonsignori nasce il 20 giugno 1846, da famiglia di coltivatori a Ghedi dove, si può dire, si respira l'aria della brughiera che da oriente del paese si estende per chilometri fino a Montichiari, arida e abbandonata.



Ghedi: vetusti edifici, vita di piazza e vecchi "birocc" nella quotidianità di Ghedi



Gratacasolo

Giovanetto frequenta, con ottimi risultati, il Collegio di Lovere e il Seminario di Brescia. Ordinato sacerdote nel 1869, è curato a Gratacasolo, subito conquistato dal più vivo interesse per i problemi economici e sociali della popolazione tra cui vive. E percorre, a piedi, la Valcamonica fino al Tonale per studiare le condizioni dell'agricoltura valligiana.



Borgo Trento

Nel 1875 passa a Borgo Trento in città, curazia della parrocchia cittadina di S. Giovanni Evangelista e, il 7 luglio 1876, entra parroco a Goglione Sotto (ora Prevalle S. Zenone).

Oltre all'esercizio diligente del ministero, si applica a migliorare i campi del beneficio parrocchiale, aumentandone, fra incomprensioni e critiche, il rendimento, e a contatto con i problemi più concreti, approfondisce anche la conoscenza dell'agricoltura bresciana.



Prevalle

I rapporti diretti col mondo contadino, lo spingono a studiarne le condizioni particolarmente critiche e ad ampliare sempre più le sue letture e gli studi di economia, soprattutto agraria. Ma è a Pompiano, dove entra parroco nel 1880, che scopre la vocazione di agronomo e di riformatore sociale.



Pompiano: chiesa parrocchiale e piazza S. Andrea. Sulla sinistra la porta d'ingresso della prima sede della Cassa Rurale

Moltiplica letture e studi, ma, soprattutto, affronta di petto i problemi più urgenti del paese. Quando entra in parrocchia, don Bonsignori trova 400 abitanti colpiti da febbri intermittenti e ripetuti casi di tifo, causati per lo più dall'acqua infetta, e un numero non specificato di pellagrosi. Subito promuove, in collaborazione con il Comune, la costruzione di pozzi artesiani, che in breve raggiungono il numero di 17, sparsi, oltre che al centro del paese, anche nelle cascine più popolate.

Spinge proprietari e fittavoli alla bonifica del territorio coperto di stagni e avvallamenti e combatte la pellagra con la creazione di un essiccatore per preservare il granoturco dal verderame che è una delle cause. Dopo breve tempo promuove la costituzione di una latteria e di un caseificio sociale che vengono subito imitati da altri paesi. Delle latterie sociali e delle iniziative cooperativistiche si fa propagandista percorrendo la provincia, toccando Lodrino, Marcheno, Ome, Brione, Barbariga, ecc. e, soprattutto, percorrendo, spesso a piedi, la Valcamonica.



Via Marconi negli anni '50 (in corrispondenza dei bambini l'edificio con l'essicatoio di don Bonsignori)

Presto, nel 1890, grazie agli studi e ai propositi fatti e ai tanti interventi pubblici, don Bonsignori individua i rimedi più opportuni per risolvere i gravi problemi dell'agricoltura, quali un piano di risanamento igienico, l'istituzione di latterie sociali, un sistema di compartecipazione che legasse più saldamente i contadini “al suolo natio”.



La ghiacciaia

Inoltre, inventa una macchina per tracciare filari di grano e altri congegni. Oltre a queste imprese, intense sono le cure che dedica alla parrocchia e alle sue chiese, cadenzate, anno per anno, di restauri, abbellimenti, dotazioni di paramenti e di suppellettili. A Pompiano trova stimoli ad approfondire sempre più letture e studi sui problemi dell'agricoltura e nel 1883 pubblica un primo lavoro sull'argomento: “Cenni sui pregi del trifoglio bianco lodigiano”.

Con questo programma proseguirà per anni interi percorrendo paesi e paesi per fondare latterie e opere di cooperazione sociale. Soprattutto, dal 1886 in poi, collabora con giornali come “Il cittadino i Brescia”, “La Voce del Popolo”, con articoli sull'agricoltura nei quali analizza la situazione e indica gli interventi necessari.



La svolta decisiva dell'attività del Bonsignori è segnata, nel 1888, dalla lettura di un opuscolo di Stanislo Solarì, “Sull'induzione dell'azoto”, nel quale l'ex ufficiale di Marina propone un nuovo metodo di “coltivazione razionale” che deve permettere uno sfruttamento intensivo del terreno senza l'impiego di grandi capitali, consistente nella rotazione della coltura di leguminose (che producono un'induzione gratuita di azoto nel terreno), e di cereali (che invece hanno bisogno di assorbire azoto dal terreno), rotazione accompagnata dalla doppia anticipazione dei concimi necessari cioè dall'anticipazione dei concimi necessari a entrambi i raccolti.

Stanislao Solarì (Genova 1829 - Parma 1906). Uscito dal Collegio della Marina Militare col grado di Guardiamarina nel 1848, sulle navi della Marina sarda partecipa alle campagne di guerra 1848 - 49; 1853 - 54; 1859 - 60, meritando due medaglie d'argento e una di bronzo al passaggio del Garigliano. Nel marzo del 1868 dà le dimissioni dalla Marina e, dopo aver viaggiato a lungo in Europa, Asia, America per informarsi sulle condizioni di vita dei diversi popoli, acquista il podere del Borgasso, nelle vicinanze di Parma, dove trascorre tutta la vita assolvendo i compiti di consigliere comunale di S. Lazzaro e di consigliere provinciale di Parma. Si dedica dapprima a studi di agronomia e alla ricerca di nuovi sistemi di coltivazione che sperimenta personalmente nel suo podere a Borgasso e che, nel 1878, comincia a divulgare attraverso una lunga serie di pubblicazioni, divenendo esponente di una corrente detta “Neofisiocrazia”.



Stanislao Solarì.



Solari è per il Bonsignori una rivelazione. Scriverà: “Conobbi che quella segnata da lui (Solarì) era la sola via al progresso agrario, la sola via economica ed efficace per innalzare alla più alta potenzialità la fertilità delle terre”. Conquistato dalle teorie, dalle sperimentazioni e dalle proposte sociali del Solarì, don Bonsignori se ne fa divulgatore e sulla fine del 1892 e agli inizi del 1893 pubblica in “Il cittadino di Brescia” una serie di articoli subito raccolti in un opuscolo dal titolo “L'intensiva coltivazione della terra”.

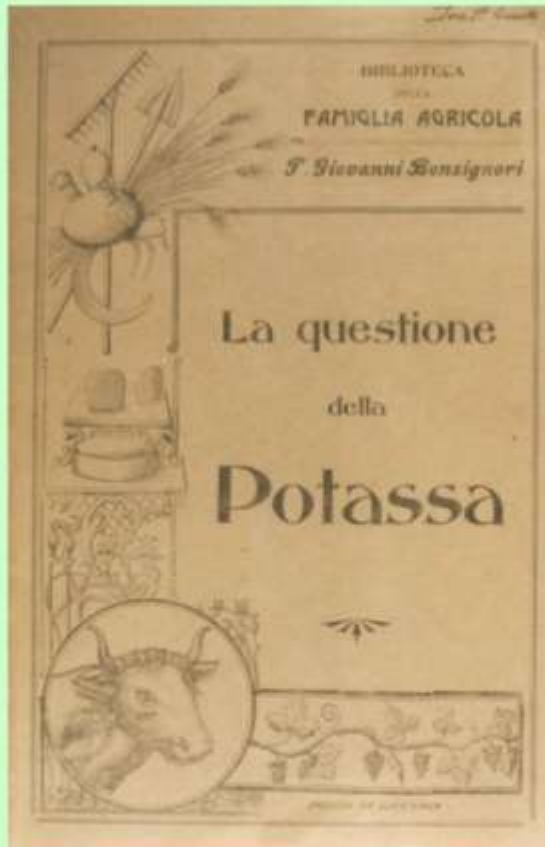
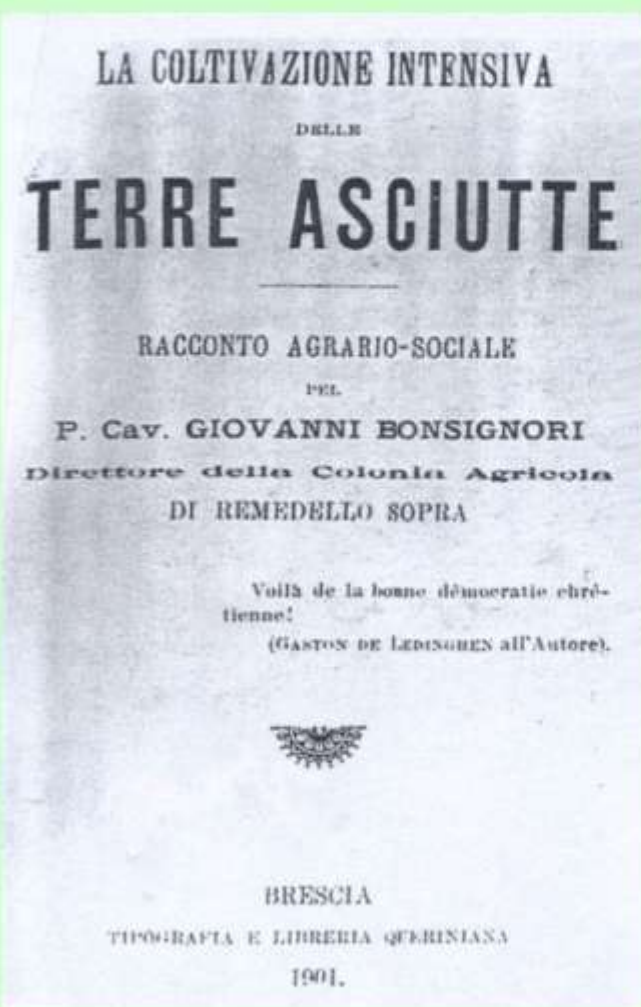


Il pubblicista

Delle teorie e delle sperimentazioni del Solarì e della scuola neofisiocratica da lui fondata, don Bonsignori diviene apostolo instancabile, pubblicando, soprattutto a partire dal 1890, numerosi opuscoli e opere varie, a volte raccogliendo conferenze di rilevante interesse, su “L'intensiva coltivazione delle terre ghiaiose e di quelle paludose” del 1893 e nel 1897 “La possibilità di portare le terre alla più alta fertilità e di mantenerle”, “La nuova agricoltura”, “La coltivazione intensiva del frumento”, sulla coltivazione intensiva dei colli, sulla “filossera”, sulla coltivazione dei pomodori, sul trifoglio bianco, sulla febbre aftosa, sulla vacca da latte nell'economia rurale, seguiti da numerosi altri contributi e libri, e collaborando a “Il Cittadino di Brescia” e a diversi periodici, quali la “Cooperazione Popolare”, la “Rivista di Agricoltura”, ecc.



Di particolare rilievo sono le “Lezioni di agricoltura moderna ad uso delle scuole elementari e serali” (1899) adottate da molti maestri elementari e insegnanti e diffuso anche all'estero.



I volumi “L'America in Italia” e “Lezioni di agricoltura moderna” vengono nel 1899 donati in premio dal ministro della P.I. ai soldati più attenti all'istruzione di agraria impartita nella caserma. Il volume “L'America in Italia” viene raccomandato dallo stesso ministro come “libro istruttivo di lettura per la scuola elementare”.

Quando nel 1899, dopo aver avviato la Colonia, lascerà definitivamente la parrocchia chiudendo il volume “L’America in Italia”, scriverà: «Ai miei cari di Pompiano. Ve lo ricordate, miei cari, allorché prima del 1881 le febbri palustri e la pellagra tenevano oziose tante braccia e il tifo faceva strage dei nostri più forti giovani, tanto che il numero annuale dei morti pareggiava quello dei nati; quando le nostre terre non producevano che i nove ettolitri ad ettaro di frumento e i venti di granoturco; che terre e case si comperavano per poco? Ve lo ricordate? Qual mutazione d’allora al presente! Le malattie infettive sono quasi scomparse; triplicate le produzioni e più che raddoppiato il valore dei campi e delle case, provveduto il paese di acqua potabile sanissima, di un essiccatoio pubblico per granoturco, di una latteria a vapore, pressoché tutto il territorio divenuto una sola prateria, piene le stalle di lattifere, - disceso alla meta il numero annuale dei morti, quasi raddoppiato quello dei nati. Ecco il frutto di quindici anni di un concorde titanico lavoro».

E chiudendo la sua presentazione dice «Aggradite il libro, miei cari, in ricordo degli immani sforzi che sostenemmo insieme per redimere il nostro Pompiano dalla antica prostrazione e non abbiate a male se mi sono assentato da Voi per procurare la risurrezione di altre terre in altro villaggio».

In altro villaggio, cioè Remedello, ma a tutta l’Italia agricola dedicherà le sue intense cure.



UNA DECISA SVOLTA

La scelta dell’istruzione agraria e dell’educazione e formazione umana e religiosa della gioventù delle campagne diventa , nella sua piena maturità, determinante per Bonsignori.

Equipaggiato da una vasta e solida cultura agronomica e di una collaudata esperienza organizzativa, spinto da acceso spirito di apostolo sociale, nel 1893-1894 don Bonsignori imbecca decisamente una nuova esperienza di vita sacerdotale e sociale: rigenerare in blocco una classe di imprenditori agricoli attraverso una formazione umana e cristiana e ad essa si dedica con tutta la passione, la competenza e la conoscenza acquisita.



LA REALIZZAZIONE

Della necessità di aprire una colonia agricola e scuola di agraria, scrive “Il Cittadino di Brescia” del 16 marzo 1894. Con tutta probabilità l’autore è il Bonsignori che la indica come “una missione patriottica”.



L'INSEGNAMENTO AGRARIO

Il tema non sarà, se vogliamo, molto brillante, ma ci sembra più fecondo che tutte le vuote e passionarie discussioni della politica. Innamorare gli italiani di questa loro terra, così sana, così ridente, così piena di tesori che aspettano solamente la mano che sappia scavarli: innamorarne i proprietari, affinché non la sfuggano per addensarsi nelle città corruttrici dell’intelligenza, dell’anima e del corpo; innamorarne i contadini perché non si credano disonorati da quel lavoro che è la vera leva della produzione e della ricchezza; innamorate tutti di quella vita dei campi, che allarga i polmoni e irrobustisce la razza, come allarga gli orizzonti dell’occhio e dello spirito.

Ecco una missione patriottica.

Chi scrive accenna alla “desolata” condizione della scuola in Italia, alla necessità di “un’istruzione accompagnata dal bisogno dell’istruzione pratica per conoscere le nuove forze che aumentino e migliorino i prodotti; ma tale istruzione dev’essere assolutamente accompagnata da una vera educazione morale e cristiana”.

Insiste sul bisogno di vere colonie agricole, pei giovanetti contadini, i quali possano apprendere ciò che è necessario per fortificare l’animo e per dirozzarli ed orientarli nella pratica agraria, affinché poi si facciano propagatori di questi insegnamenti.

E quasi a preannunciare il progetto, realizzato poi con S. Piamarta, afferma:

E tali scuole sorgeranno, perché già si incomincia a capire che è tempo di finirle di creare scuole inutili, che sono semenzai di spostati, di ignoranti, e di rivoltosi: bisogna fare dei lavoratori e dei lavoratori cristiani. Se vogliamo aumentare la produzione e la moralità non c’è altro rimedio.

Decisivo è l’incontro con p. Giovanni Piamarta (1841 - 1913) un santo che ha speso tutte le sue energie e il suo amore sacerdotale per l’educazione e per dare un avvenire di dignità umana e cristiana alla gioventù.

P. Piamarta dopo aver creato l’Istituto Artigianelli, apre ai giovani l’accesso alle più diverse professioni e categorie e sogna di allargare la sua attività ai giovani della campagna è rovidenziale l’incontro con don Bonsignori..



Convitto Artigianelli



Don Piamarta lo conosce certamente, e da tempo, essendo Bonsignori un assiduo collaboratore del “Cittadino di Brescia” che si stampa nella tipografia dell’Istituto. L’incontro che fa accendere la scintilla di una collaborazione decisiva e stretta e della realizzazione di un grande progetto, secondo un testimone diretto, don Giacomo Bonini, è improvvisa. Egli, infatti, racconta di un incontro provvidenziale dovuto a un invito a pranzo del Santo per avere don Bonsignori regalato all’Istituto alcuni alveari a “favo mobile”.

Dopo i primi complimenti di uso –, racconta il Bonini – il Bonsignori, invaso dalla smania di fare del bene al prossimo, incominciò a parlare con tanta competenza, con tanto entusiasmo dell’agricoltura, che i commensali, sebbene profani della cosa, si interessarono vivamente ai suoi ragionamenti e, con la loro curiosità, l’andavano stuzzicando ad illustrare con nuovi argomenti e prove la verità delle sue attestazioni. Non ci volle di più, perché il Bonsignori, con una eleganza tutta sua propria, cominciasse a persuadere tutti della grave importanza sociale dei suoi studi, così che il rev. Padre direttore, quasi colpito da un faro di luce novella, che gli scopriva nuove vie a diffondere tra i giovani l’istruzione e l’educazione, gli fece di balzo la proposta di aprire una scuola di agricoltura per la gioventù della campagna. I due cuori si incontrarono in comune contatto: la carità. Senza troppe discussioni si accordarono sopra la fondazione di una colonia agricola teorico-pratica, nella quale fossero messe alla prova dei fatti le nuove teorie del cav. Stanislao Solari.



La decisione entra subito in circolo. Don Bonsignori ne scrive al salesiano don Baratta informandolo che Padre Piamarta “spaventato dall’ambiente socialmente pericoloso cui vanno incontro i ragazzi nelle arti, si decise di fondare questo Orfanatrofio - Colonia al duplice scopo di allevarvi buoni e bravi agricoltori e di servire di esempio e stimolo a questa plaga desolata per una razionale remuneratrice agricoltura”.

Come ha sottolineato padre Seroli “La constatazione che buona parte degli alunni che si presentavano all’Istituto Artigianelli proveniva dalla campagna suscitò in Lui la nuova aspirazione: arginare il disordine per cui tanti abbandonando i campi, accorrevano all’industria affollando gli stabilimenti; cercare quindi di riaffermare tanti giovanetti alla propria terra; dare loro con la educazione morale quella istruzione specifica per rendere più redditizia la coltura dei campi ottenendo così un migliore tenore di vita”. Siglato una specie di patto di collaborazione con don Bonsignori, il Santo si mosse subito, proponendo, nel 1894, al prefetto, presidente della Deputazione provinciale, di utilizzare per l’istituzione i redditi del soppresso Pio Istituto Chiodi di Bagnolo Mella.

DESTINAZIONE REMEDELLO

La risposta negativa alla richiesta del legato Chiodi, in data 24 settembre 1894, non disarmò il Santo, il quale mette gli occhi su un fondo rustico di 144 ettari con casa di proprietà Ghio, in Remedello, che acquista grazie ad una eredità avuta dalla contessa Gigli di Pavone Mella.



Il 5 febbraio 1895 viene stipulato un preliminare di contratto di acquisto dei beni e il 9 febbraio il Santo con don Bonsignori e don Bonini è davanti al notaio Virgilio Feroldi per firmare l’atto di creazione di una Società per l’acquisto degli immobili. Chi lo assiste è un altro della sua categoria, quella dei Santi: il beato Giuseppe Tovini.

Firmano con il Santo il vicerettore dell’Istituto Artigianelli, don Giacomo Bonini e don Giovanni Bonsignori. Lo scopo è la costituzione di una società con la denominazione “Società Agricola Bresciana”, finalizzata all’acquisto di terreni e locali per fondarvi un istituto privato d’agricoltura e di industrie affini. Il 9 febbraio 1895 la Società viene costituita e il 26 marzo il Santo e don Bonsignori sono in treno per Parma per sottoporre al Solari il piano di fondazione.

Report del valore delle terre della Colonia Agricola di Remedello, 1895

№	Nome del terreno	Superficie in ettari	Valore in lire	Valore in scudi
1	Case	10	1000	1000
2	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
3	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
4	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
5	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
6	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
7	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
8	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
9	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
10	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
11	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
12	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
13	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
14	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
15	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
16	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
17	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
18	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
19	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
20	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
21	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
22	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
23	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
24	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
25	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
26	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
27	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
28	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
29	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
30	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
31	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
32	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
33	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
34	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
35	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
36	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
37	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
38	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
39	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
40	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
41	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
42	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
43	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
44	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
45	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
46	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
47	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
48	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
49	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
50	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
51	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
52	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
53	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
54	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
55	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
56	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
57	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
58	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
59	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
60	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
61	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
62	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
63	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
64	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
65	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
66	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
67	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
68	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
69	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
70	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
71	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
72	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
73	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
74	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
75	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
76	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
77	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
78	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
79	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
80	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
81	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
82	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
83	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
84	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
85	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
86	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
87	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
88	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
89	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
90	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
91	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
92	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
93	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
94	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
95	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
96	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
97	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
98	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
99	Terreno adibito a orto	10	1000	1000
100	Terreno adibito a orto	10	1000	1000



Annunciata la colonia nel marzo 1895 in pochi mesi trasformando gli ambienti della vecchia fattoria i primi locali sono pronti ad ospitare la colonia.

Una nuova colonia agricola. — Apprendiamo con piacere che l’amministrazione del fiorentissimo Istituto Artigianelli ha fatto recentemente l’acquisto, dai signori Da Vecchi e Ferrari Angelo, di un possedimento di quattrocento più in territorio di Remedello. Lo scopo precipuo e lodevolissimo degli acquirenti, si è quello di istituire una colonia agricola che ha l’intento nobile, pratico e generoso di adibire all’Istituto i tanti e tanti poveri figli dei nostri contadini. Non si tratterà di teoria ma di pratica, e l’Istituto, qualora sia degnamente corrisposto dalla buona volontà di chi ne ha l’interesse maggiore, si ripromette di migliorare la nostra agricoltura, incominciando anzitutto a impraticare seriamente tutti coloro che saranno poi chiamati al governo delle nostre campagne. Le iscrizioni e i lavori avranno principio col novembre p. v., e il rev. parroco di Pompiano don Bonsignori, sperimentato agronomo, abbandonerà, per quanto ci si dice, la sua parrocchia allo scopo di dirigere colla sua attività e intelligenza il nuovo e benefico istituto. Auguriamo da parte nostra che la nuova colonia agricola abbia ben presto ad ottenere quei frutti che meritamente si aspettano le egregie persone che con amore e ammirabile costanza si sacrificano per il pubblico bene.



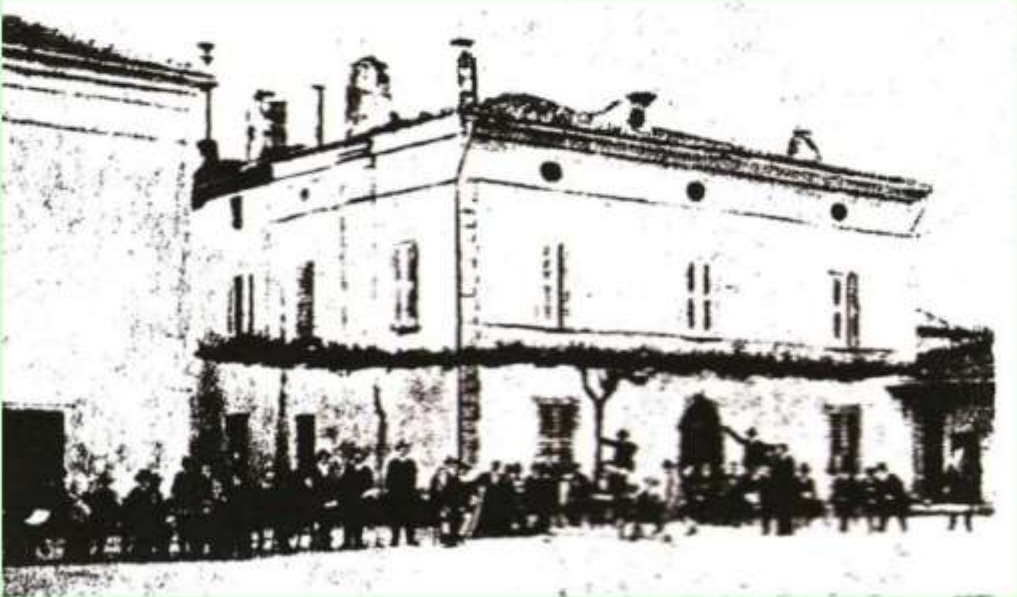
La direzione della Colonia

Alla prima sistemazione si aggiungono presto altri ambienti



Il complesso fino al 1913

L’11 novembre 1896 p. Bonsignori si trasferisce, per gran parte del tempo, pur conservando la parrocchia di Pompiano, a Remedello. Con intenso lavoro la scuola prende inizio e con l’arrivo di cinque alunni orfani, provenienti dall’Istituto Artigianelli, egli avvierà la Scuola teorico-pratica di agricoltura. Sono presenti: Giuseppe Cornacchia di Virle Treponti, di 16 anni; Giuseppe Don di Salò, di 14 anni; Carlo Alessandrini di Verolavecchia, di 17 anni; Guido Araldi di Parma, di 13 anni.



Il cortile si anima dei primi alunni



P. Bonsignori con gli alunni nei primi anni del '900

Nell’ottobre seguente gli alunni salgono a dieci. E diventeranno presto venti, trenta...cinquanta.

Direttore spirituale è padre Luigi Baizini che, per dissensi sul metodo, sulla educazione religiosa e sull’agricoltura, dopo poco più di un anno, obbligherà S. Piamarta a sostituirlo con con padre Ettore Alberti.



Padre Ettore Alberti

UN TOTALE IMPEGNO PER LA NUOVA AGRICOLTURA

La donazione di don Bonsignori alla Colonia è strettissima e lo diventerà ancora di più quando, nel 1900, egli entrerà a far parte tra i religiosi della congregazione della Sacra Famiglia. Totale è sempre l’impegno nella causa della nuova agricoltura, sia nell’insegnamento che nell’approfondimento scientifico e nella diffusione attraverso scritti e conferenze. È, inoltre totale anche l’impegno posto a dare una base sicura e a far crescere la creatura del Santo e sua.

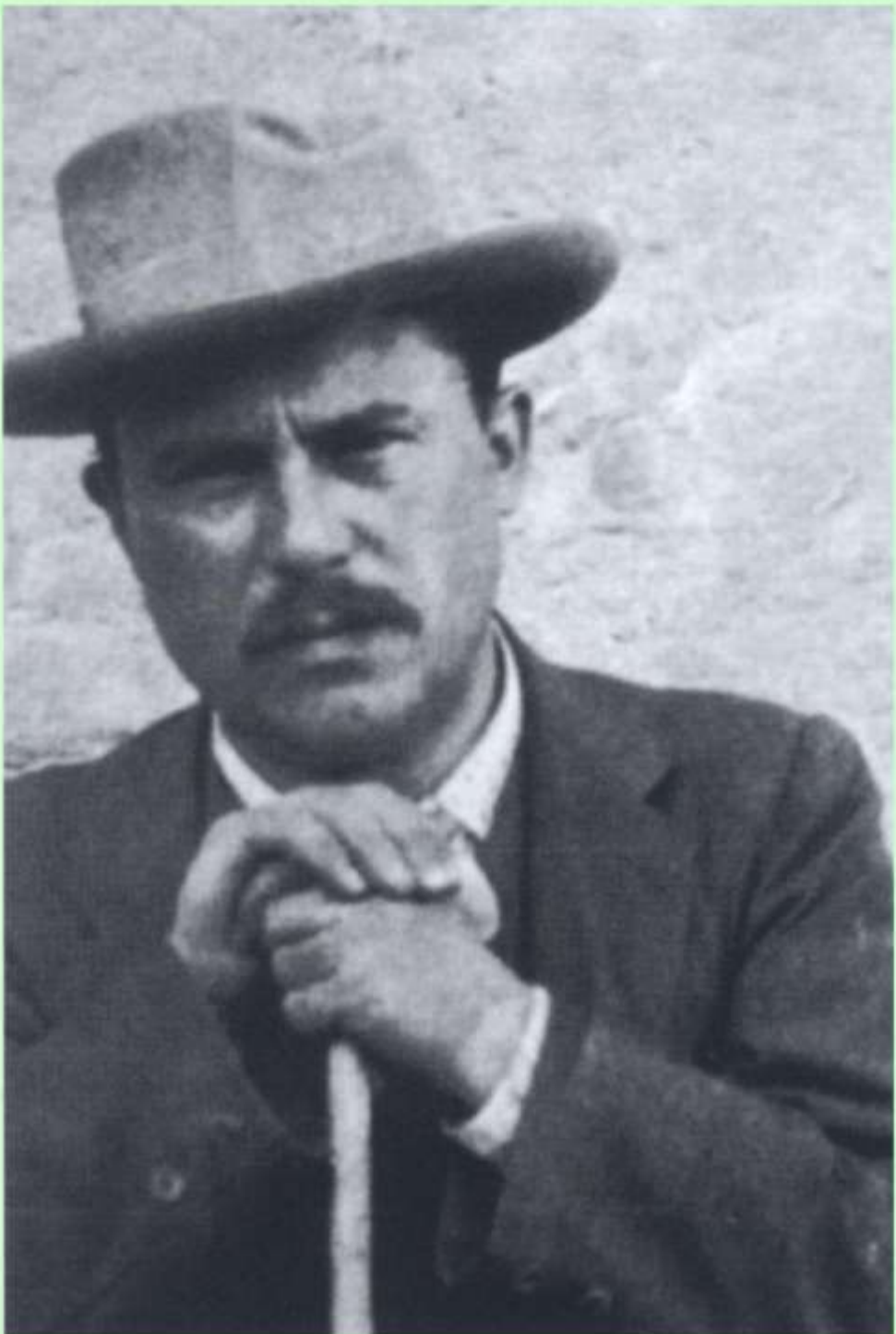


Padre Giovanni Bonsignori

Con l’avvio della Colonia si apre per don Bonsignori una nuova vita. In prima linea è l’insegnamento: durante la giornata conduce gli allievi nei campi per dimostrare loro il lavoro, la fatica del coltivatore; mentre la sera e la domenica le riserva alla cultura generale, alle informazioni e spiegazioni specifiche e alle nozioni teoriche. I momenti liberi li dedica allo scrivere articoli per giornali, riviste, libri di teoria e di pratica agraria. Impegnato a fondo nella direzione e nell’insegnamento nella Colonia, don Bonsignori trova tempo per sviluppare un’intensa attività pubblicistica continuando la collaborazione con “Il Cittadino di Brescia”, “La Voce del Popolo” che allarga a “La cooperazione popolare” e ad altri periodici. Più ancora ruba ore al sonno e ritagli all’attività di direttore della Colonia per compilare una lunga serie di libri, opuscoli nei quali discute, illustra la dottrina solariana e propaganda le forme più diverse di cooperazione.

LA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA

Dall’esperienza di p. Bonsignori e dall’Unione Agraria esce una delle più provvidenziali istituzioni a favore dell’agricoltura in provincia di Brescia: la *Cattedra ambulante di agricoltura*.



Antonio Bianchi

Su proposta di p. Bonsignori, con una circolare al Consiglio provinciale nel settembre 1899, e da una brossura sua dal titolo “*Per la risurrezione economica di tutta la provincia bresciana*” (Brescia, Queriniana edit., 1899) e da una commissione consigliare, nonostante le avversità da parte di liberali e radicali, in breve tempo viene approvata dal Consiglio Provinciale. La Cattedra Ambulante affidata ad Antonio Bianchi, divulgò concetti e metodi nuovi sull’agricoltura e la trasformazione industriale dei prodotti agricoli nelle valli: dalla lotta alla “*Diaspis pentagona*” flagello del gelso, passò alla rotazione agraria e ad altri problemi, ed ottenne il sostegno di parecchi comuni. Ebbe sede, con altre istituzioni, presso il Credito Agrario e nel 1907 e nel 1912 collaborò direttamente alla stesura dei patti agrari. Si estese poi a Salò e in altri luoghi. Allontanato il dott. Bianchi, passò nel febbraio 1927 al dott. Dante Gibertini, sotto la presidenza del conte Martinoni.



RICONOSCIMENTI

Sono passati pochi anni e i riconoscimenti diventano pubblici. Il 4 luglio 1902 il Consiglio Superiore dell’Agricoltura assegna alla Colonia il diploma d’onore e la medaglia d’oro. A rilevarne i meriti sono personaggi tutt’altro che teneri verso i preti, i quali rilevano tra le innovazioni portate dal Bonsignori: “le leguminose da prato largamente concimate, i terreni più bisognosi livellati, sistemati i fossi irrigatori, riquadrati gli appezzamenti, regolata la distribuzione delle acque con nuovi manufatti idraulici, migliorate le nuove strade campestri per oltre 600 metri”. Venivano inoltre evidenziate la rotazione agraria, la coltivazione del pomodoro, il miglioramento delle vigne, l’impiego di macchine agrarie perfezionate, l’ampliamento e il miglioramento dei fabbricati, l’allevamento delle migliori razze bovine, per cui il relatore non poteva non rilevare che “L’azienda del Bonsignori è degna della più alta distinzione per merito intrinseco delle migliorie introdotte, per la grande propaganda alla quale ha servito e per essere questa azienda campo di istruzione non solo di numerosi figli di contadini, ma anche di molti agricoltori, che vi convengono da molte parti d’Italia”.



Diploma di onore e medaglia d’oro a p. Bonsignori conferito dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio

Passano pochi mesi all’avvio della Colonia e nel 1897 l’Azienda Agricola della Colonia merita la Distinzione di Merito del Ministero dell’Agricoltura e dell’Industria nel concorso delle aziende agricole bresciane.

Al maestoso complesso dell’Istituto continua a far di guardia all’ingresso l’erma di S. Piamarta e di p. Bonsignori inaugurate in occasione del Congresso agrario del 1965



Istituto Bonsignori - Remedello (BS)